

ENZO EUSEBI: eclettismo e rigore

Le sue opere hanno grande successo in Cina, come e quando è iniziata la sua “avventura” cinese? «È iniziata metaforicamente da una fuga dallo “spazio spazzatura”¹... La mia città, San Benedetto del Tronto, se vogliamo leggerla da contemporanei, è di fatto un quartiere della metropoli adriatica, un’area quindi urbanizzata, stretta tra le infrastrutture viarie e ferroviarie, limite statico e irremovibile, e il limite labile e imprevedibile ne è la linea costiera. Sono nato immerso, per dirlo alla Koolhaas, in un interrotto *patchwork* edile, perennemente disarticolato... un insieme di iconografia per il 13% romana, per l’8% Bauhaus, per il 7% Disney, per il 3% Art Nouveau seguito a poca distanza dai Maya.

Tuttavia l’occasione era dietro l’angolo e la mia “avventura cinese” inizia nel 2000 in Italia attraverso la progettazione di un istituto scolastico (IPSSAR)², che tra l’altro è l’edificio che sento “più vicino”. Con l’istituto alberghiero era infatti mia intenzione dimostrare che la progettazione dello spazio e dell’architettura poteva dare origine a una lettura nuova nel modo italiano di intendere il rapporto tra educazione e professione, tra segno visibile dell’istituzione scolastica e la volontà di trasformazione. Inevitabilmente l’edificio al termine della realizzazione, scatena delle critiche; avevo realizzato un’architettura interamente sprovvista del vocabolo “italianità” nel senso più ovvio e banale del termine. Ecco da dove è iniziata la mia “avventura” in Cina».

Che differenza c’è nell’approccio progettuale tra Cina e Italia? Che differenza c’è, da parte della committenza e delle istituzioni preposte, nella scelta del progettista/progetto tra Cina e Italia?

«Sono in Cina dal 2004, impossibile documentare un fenomeno così complesso con poche righe. Le città cinesi sono il terreno di una rivoluzione che da più di un decennio sta modificando il volto del continente con progressione esponenziale. Il Governo si occupa della pianificazione, ma non di architettura; in passato, la posizione dello Stato era più vicina a quella dell’architetto, in quanto cercava di controllare ogni dettaglio, mentre oggi tutto ciò che riguarda i singoli edifici è in mano agli operatori immobiliari. In realtà molti istituti di progettazione architettonica sono ancora di proprietà direttamente o indirettamente governativa; pur tuttavia diciamo che costituiscono un terzo della realtà progettuale della nazione. Attualmente ci sono altre due specie di strutture: la prima è rappresentata dai grandi studi internazionali, a sua volta divisa in due sottospecie, le socie-

tà “iper-efficienti” (SOM, HBA Design) e gli studi delle *archistar* (OMA, Hadid); la seconda tipologia è quella degli “studenti cinesi di ritorno”. Si tratta di architetti cinesi che hanno studiato all’estero, di solito in scuole di architettura prestigiose come Harvard o Columbia. Loro rappresentano la voce di un crescente potere locale di studi privati e indipendenti, visti come controparte dei grandi uffici filogovernativi, sono loro che sollevano la questione di che cosa in realtà significhi “cinesità” nel contesto moderno. Segnalo su tutti Qingyun Ma, direttore della South California University nonché *principal designer* dello studio MADA Spam di Shanghai, con il quale collaboriamo. Mi raccontava che “in poco più di dieci anni” i suoi coetanei hanno assistito alla chiusura delle scuole durante la Rivoluzione Culturale, alla loro successiva riapertura e infine alla riscossa degli intellettuali. Hanno visto poi concretizzarsi l’opportunità di viaggiare in America e conoscere tutti i benefici di un’educazione universitaria Ivy League.

Possiamo dire che l’intensità di questa esperienza formativa abbia consolidato saldamente il temperamento intellettuale e la versatilità della giovane generazione: la capacità di destreggiarsi in mezzo a tante evidenti contraddizioni ha fatto scaturire un’intelligenza quasi speciale e un’enorme inventiva.

È una generazione che non attende che venga accordato un riconoscimento formale: lo dà semplicemente per scontato. Da rimarcare il fatto che nessun’altra generazione nella storia del mondo è stata capace di



comprimere esperienze così contraddittorie, o meglio, ha imparato così tanto da visioni diametralmente opposte e in un periodo così breve. Questo spiega perché loro oggi siano in grado di assumersi dei pesi straordinari con grande naturalezza; e progettare, come nel caso di MADA Spam, in una decina d'anni edifici per più di un milione di metri quadrati!
Ho appena iniziato a rispondere...».

In merito alla mostra "Unicità d'Italia", qual è stata la sua idea di base e quanto l'ha condizionata/ispirata il contesto delle due mostre (Palazzo Esposizioni e Macro)?

«La mostra Unicità d'Italia è in realtà un'idea della Fondazione Valore Italia che, attraverso la Presidenza del prof. Massimo Arlechino, voleva realizzare un luogo nel quale entrare in contatto con il mondo della nostra eccellenza produttiva. Eccellenza che parte dalla progettazione e dal *design*, passa per la produzione vera e propria e arriva fino alla distribuzione e al marketing. Dovevamo realizzare un luogo dove compiere un viaggio attraverso il *Made in Italy* alla scoperta dei connotati di eccellenza che ci hanno resi famosi nel mondo.

Per quanto riguarda il contesto, entrambe sedi pregevoli da non alterare; avevo solo una possibilità, uniformare l'espressività degli allestimenti mediante forme essenziali (cilindri, parallelepipedi) e quindi allestire con la luce. Attraverso l'impiego di diversi livelli di illuminamento tali da generare differenziazione degli spazi e accentuazione degli oggetti stessi.

La scelta è stata estremo rigore e neutralità dell'arredo, da qui anche l'uso del "non-colore" perché entrambi gli allestimenti dovevano essere luoghi dove mostrare con misura senza virtuosismi.

Al Palazzo delle Esposizioni, attraverso una sequenza di articolazioni spaziali si è organizzato quindi il messaggio degli oggetti e le loro relazioni con la storia del *Made in Italy*, dando vita a un processo di scoperta dell'immagine dell'oggetto industriale.

L'esposizione è attentamente studiata; spazi e commenti non sono mai casuali e gli oggetti diventano significativi proprio in virtù del modo in cui sono organizzati, ossia (de)contestualizzati fino a rappresentare frammenti di una storia di quasi mezzo secolo (dal 1960 al 2007) coinvolgente sul piano emotivo. Si è voluto riprendere il buio, metodologia espositiva dei musei storici, organizzando altresì con cilindri luminosi, il percorso narrativo, attraverso l'infilata delle stanze del palazzo. Lo spazio diventa così "familiare e affidabile". La sua autonomia e la prevalenza dei dettagli minimalisti creano una sorta di "camere estetiche", luoghi che cercano di trascendere la specificità del tempo e dell'ubicazione.

La presentazione cinematografica introdotta rende possibile una partecipazione coinvolgente; infatti i racconti delle "testimonianze" trasformano l'interno delle sale, in quanto separate dai cilindri espositivi immersi nel buio, e in questo contesto le relazioni tra "oggetto" e "vita" possono essere comunicati in modo agevole e chiaro, senza tuttavia trasformare il visitatore in uno spettatore passivo. Il racconto, anche attraverso la tecnologia multimediale viene inserito nella sequenza narrativa attraverso pannelli espositivi delle "microstorie" locati di fronte ai "cilindri luminosi" rivestendo un ruolo centrale nell'allestimento; ciò permette di rafforzare l'approccio letteralmente narrativo all'organizzazione degli oggetti.

La difficoltà maggiore dell'allestimento al Museo MACRO Testaccio risiedeva invece nel temperare la volontà di conservare lo scenario dell'archeologia industriale.

La volontà di ridurre al minimo l'interferenza delle attrezzature espositive (e dei relativi oggetti) con gli spazi e i materiali originali, evidente nei diversi spazi della Pelanda, trova un significativo esempio proprio nella navata, in cui dovevo trovare la relazione tra "contenuto" e "contenitore". In tale ambiente ho allocato un volume unico, un luogo trasparente in polietilene e acciaio, una teca che lascia intravedere l'interno pur separandolo dall'esterno. Volevo raggiungere due effetti: confinare gli oggetti dell'Index nel campo scenico ristretto e nello stesso tempo separare ancor di più gli oggetti riposti al suo interno dal mondo circostante. Isolare dal resto dello spazio per posizionarli a una certa distanza, a una "insopprimibile distanza" e quindi trasformarli in icone».

Qual è il punto di forza della creatività italiana?

«Credo l'emotività che scaturisce dalla produzione italiana di eccellenza, ma oggi il tesoro del "saper fare" italiano ha necessità di essere rinvigorito per poter rimanere competitivo nel contesto mondiale globalizzato. Sono convinto che la nostra unicità nella cultura del progetto (il *design*) possa ancora aprirci nuovi e ampi orizzonti».

¹ Kooolhaas Junkspace

² I.P.S.S.A.R. Istituto Alberghiero di Stato (Premio INARCH 2009)



I progettisti

Kunlun Towers

**Enzo Eusebi, Arthur Erickson,
Lee Weimin**

Pechino, Cina

Tipo di intervento: residenziale

Committenza: Society Huayuan property Co. Ltd.

Progettista: E. Eusebi, A. Erickson, L. Weimin

Collaboratori: F. Varese, Y. Consorti, M. Mugione

Strutture: A. Erickson

Progetto: 2003

Realizzazione: 2005

Superficie lotto: 5.600 mq

Superficie costruita: 29.646 mq



Le due torri raggiungono un'altezza di 115 m



Le Kunlun Towers, situate nel centro di Pechino, accolgono lussuose residenze che godono di un panorama che spazia dal centro diplomatico della capitale immerso nel verde fino alla Città Proibita.

Liberamente ispirate dalla catena montuosa di Kunlun, montagna sacra della Cina, le due torri si ergono slanciate per un'altezza complessiva di 115 m e sono sorrette da un unico solido basamento di quattro piani che si presenta come una massa compatta rivestita in pietra e tagliata da solchi in vetro, quasi a ricreare una parete rocciosa solcata da crepacci. L'involucro esterno è rivestito in lastre orizzontali di ardesia di diverso spessore, a richiamo della stratificazione montuosa, le profonde incisioni verticali in vetro permettono la riflessione del suggestivo paesaggio circostante che vede il quartiere delle ambasciate, quasi una sorta di oasi naturale all'interno del denso tessuto urbano di Pechino.

Le torri sono sorrette da un basamento di quattro piani rivestito in pietra e vetro





L'ingresso al duplex



Livello 0. Gli spazi comuni

Il basamento contiene diversi esercizi commerciali e servizi esclusivi per le residenze e funge da ampia *hall* pubblica di accesso alle residenze private.

Le due torri sono completamente vetrate tranne due fasce laterali in ardesia che contengono i corpi ascensori, a loro volta incise da una lama di luce dinamica per gli ascensori dedicati ai proprietari, mentre per l'ascensore di servizio una lama di luce fissa. Le due torri sono composte da 23 unità residenziali dislocate ciascuna su diversi livelli, così da poter godere di una vista a 360 gradi sulla città, e sono concepite secondo tre tipologie: tipologia *simplex*, piano unico da 300 mq, tipologia *duplex* che si sviluppa su due livelli per una superficie di 600 mq e due attici *triplex* di 900 mq ciascuno dotati di terrazzo e piscina all'aperto. Gli interni curati da Nothing Studio e Lee Weimin Architects Office esprimono tutta la particolare visione dell'ambiente di vita ideale che vede protagonista la ricerca dell'essenzialità a



Pianta della tipologia simplex

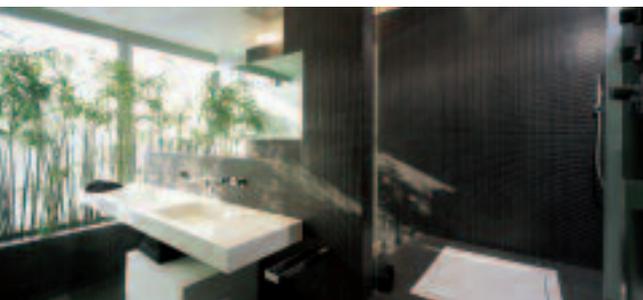
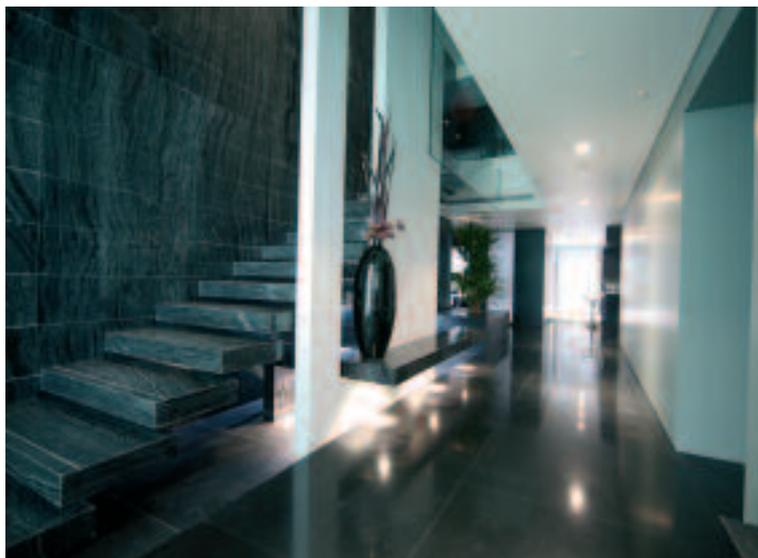
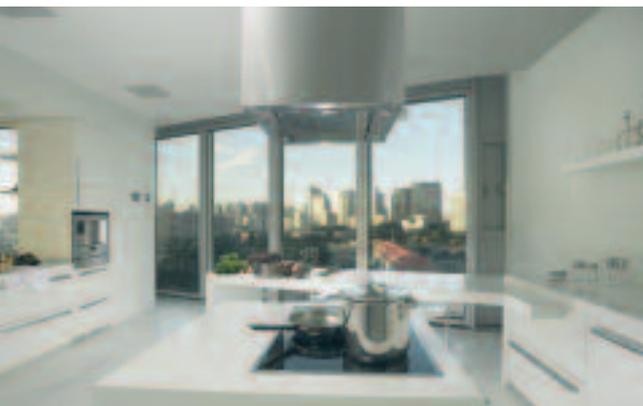
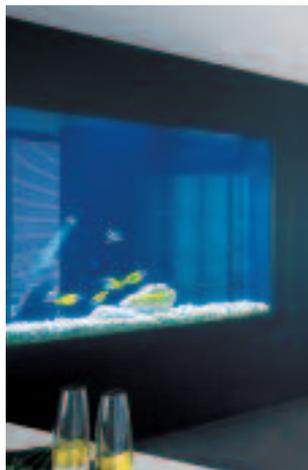


Foto a sinistra: Interni tipologia simplex

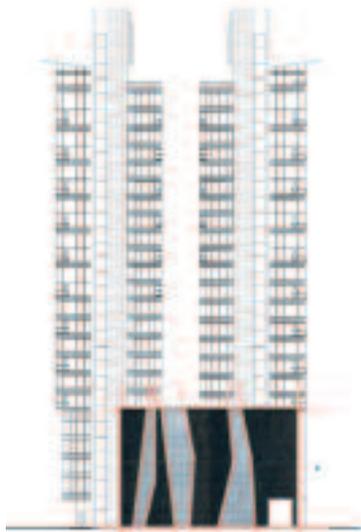
Foto a destra: Interni tipologia duplex



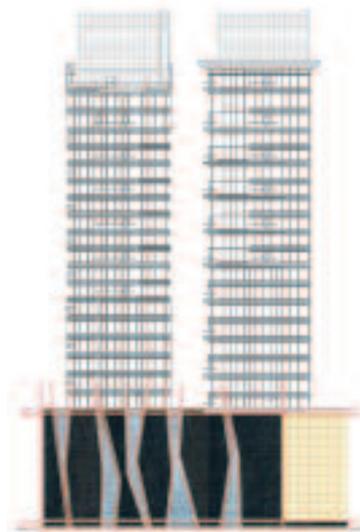
Fotoinserimento in notturna



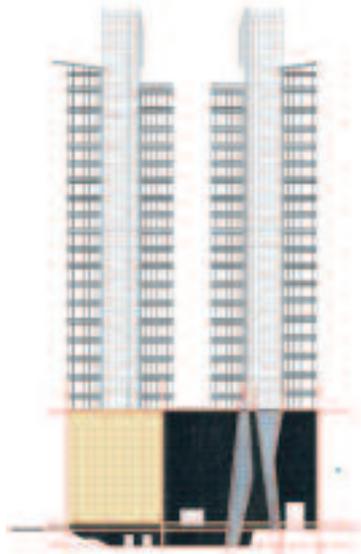
Modello in scala 1:100



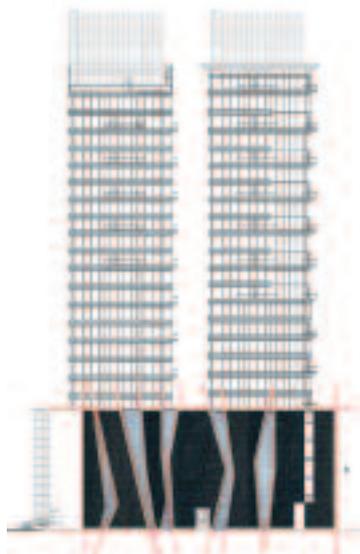
Prospetto sud



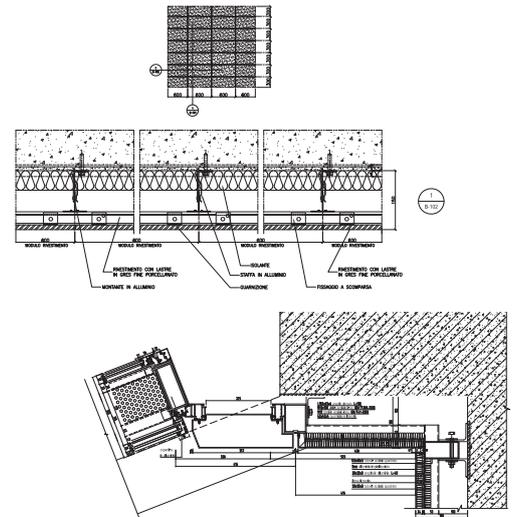
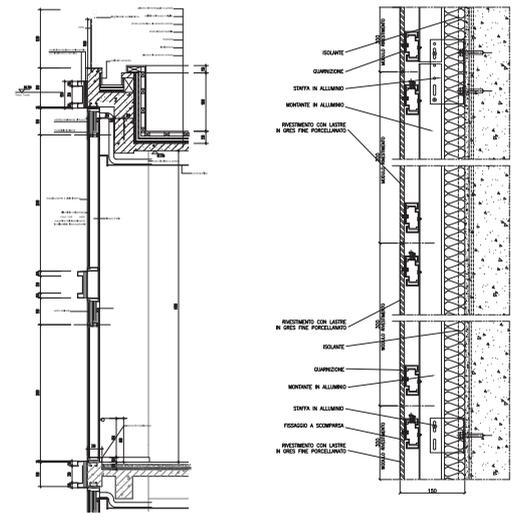
Prospetto est



Prospetto nord



Prospetto ovest



Dettagli costruttivi



servizio dell'individuo e del suo benessere, il tutto all'insegna dell'eccellenza del *design* e dell'italianità. Il risultato è uno spazio connotato da coerenza, rigore di forme, sapiente uso del colore e della luce, un luogo speciale ed esclusivo dove ogni elemento, architettonico e di arredamento, concorre alla definizione dell'ambiente e del suo disegno globale. Peculiarità di queste lussuose residenze è l'aver a disposizione pareti vetrate su ogni fronte, ogni ambiente gode di uno splendido affaccio verso la città, di conseguenza di una particolare luminosità.

Ogni attività viene coordinata dalla domotica e da particolari dispositivi per il risparmio energetico. I materiali utilizzati sono di elevato pregio e qualità: marmo, ardesia, legni pregiati, fibra in carbonio e corian.

Immagini del cantiere



Camera da letto tipologia simplex



Pranzo tipologia simplex



*Soggiorno
tipologia
simplex*





Rendering esterno in notturna

Showroom Domestica



*La facciata sud
con l'ingresso allo showroom*

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

Msida, Valley Road, Birkirkara, Malta

Tipo di intervento: commerciale, showroom

Committenza: Domestica Ltd

Progettista: E. Eusebi

Collaboratori: F. Varese, Y. Consorti, P. de Angelis,
M. Mugione

Progetto: 2008

Impresa esecutrice: Polidano Group Ltd

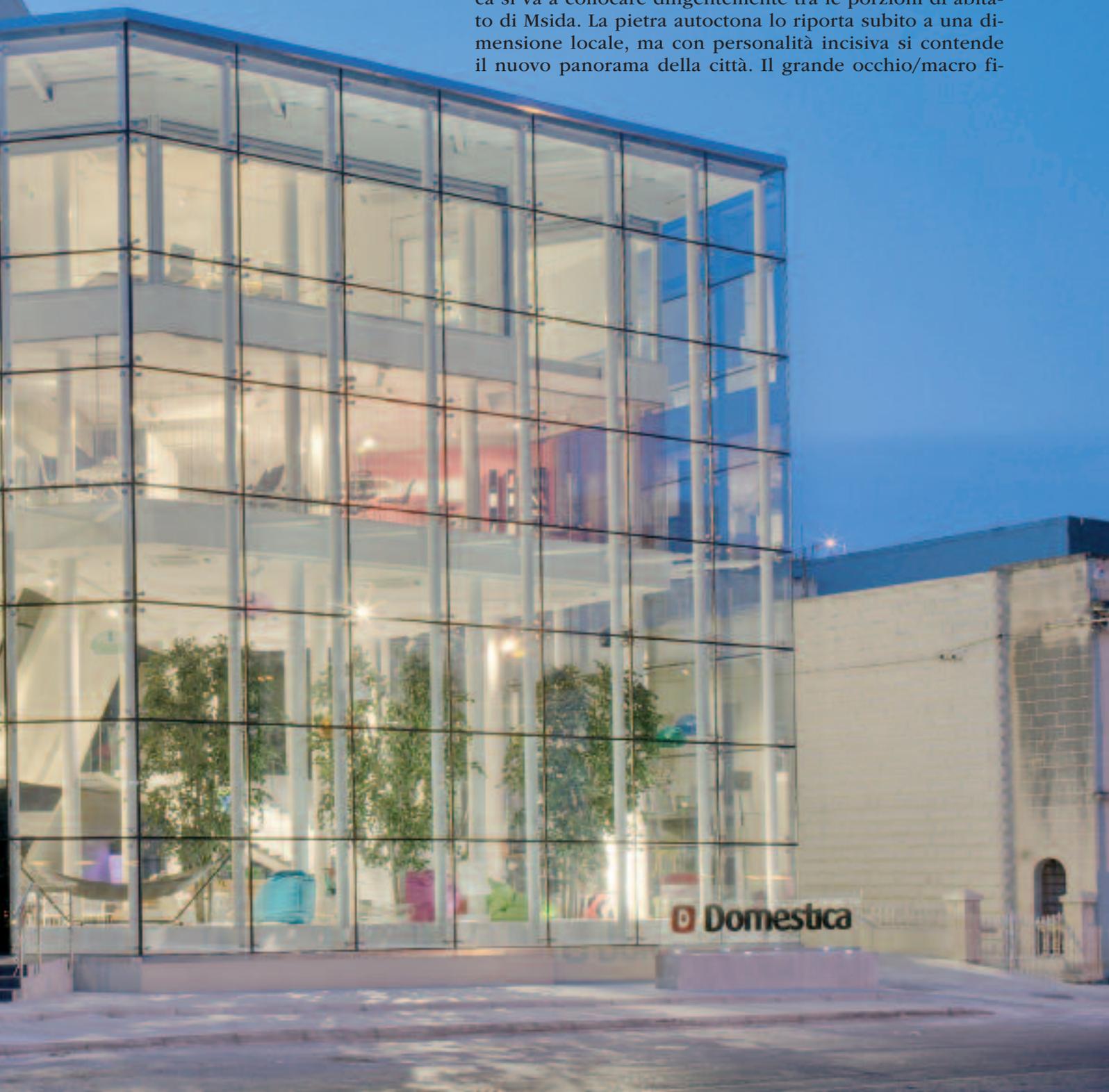
Realizzazione: 2009 (inizio lavori) – 2010 (fine lavori)

Superficie costruita: 2.500 mq

Costo di costruzione: 2.000.000 euro



Con corpo deciso e definito di pietra, aggredito da un corpo estraneo fatto di vetro e acciaio, lo *showroom* Domestica si va a collocare diligentemente tra le porzioni di abitato di Msida. La pietra autoctona lo riporta subito a una dimensione locale, ma con personalità incisiva si contende il nuovo panorama della città. Il grande occhio/macro fi-

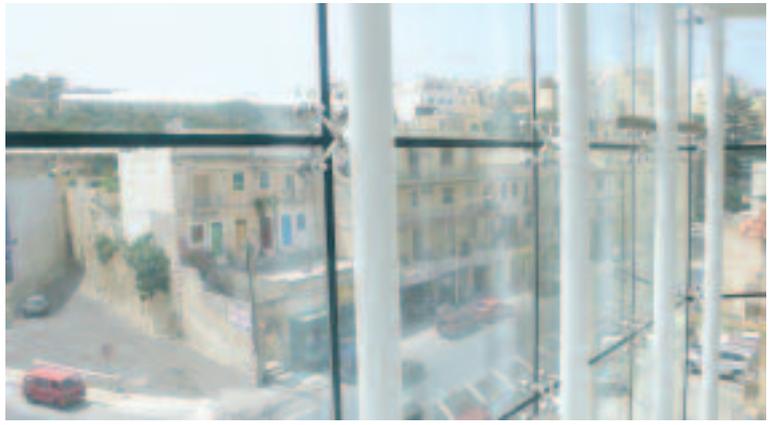


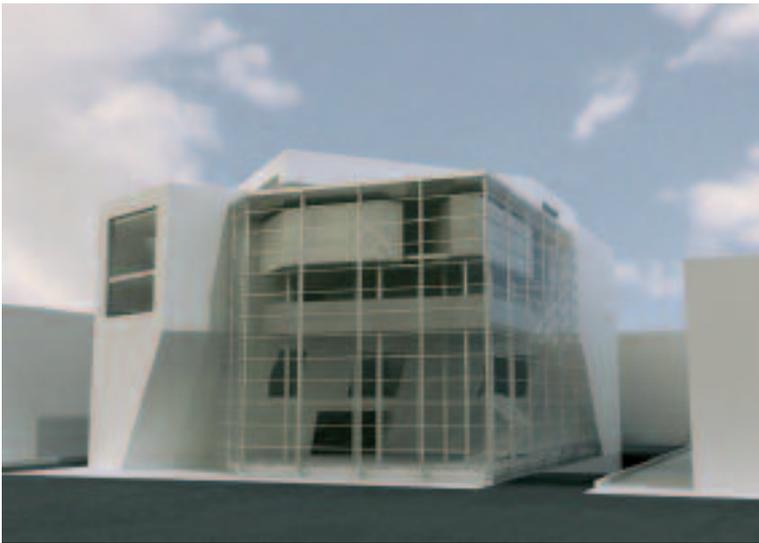


nestra cesella la pietra e la rende cava ed eterea agli occhi dei passanti. L'ardita facciata obliqua è il punto di forza dell'intervento, che solo con un gesto vuole sottolineare il raccordo o il disaccordo tra la coppia dialettica; pieno e vuoto, pesantezza e leggerezza, trasparenza e opacità, e soprattutto stabilità e instabilità. La serra bioclimatica che, sotto il peso della pietra, quasi si smaterializza e lascia in-

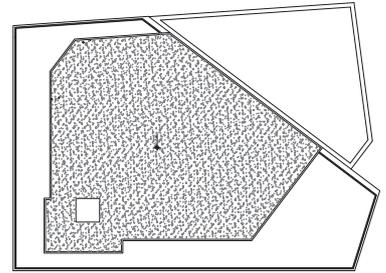
Immagini dell'esterno della struttura e dell'ingresso

*Pagina accanto:
Tre immagini del cantiere (in alto) e tre dettagli della struttura (in basso)*

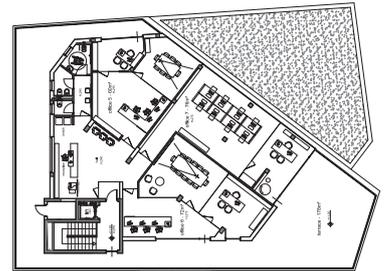




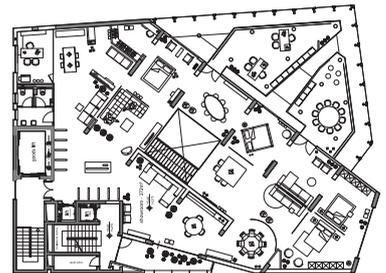
Modello in scala 1:100 e rendering della facciata principale con l'ingresso



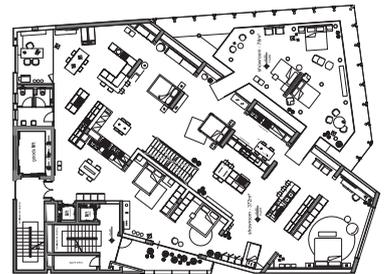
Pianta della copertura



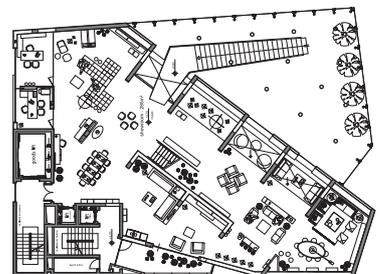
Pianta del piano terzo



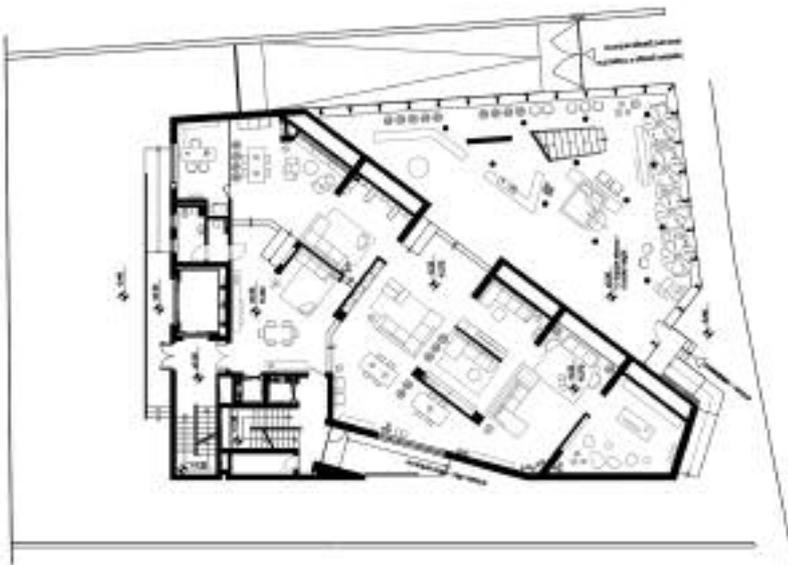
Pianta del piano secondo



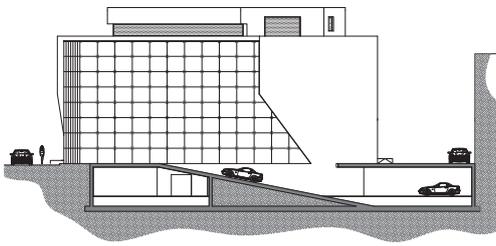
Pianta del piano primo



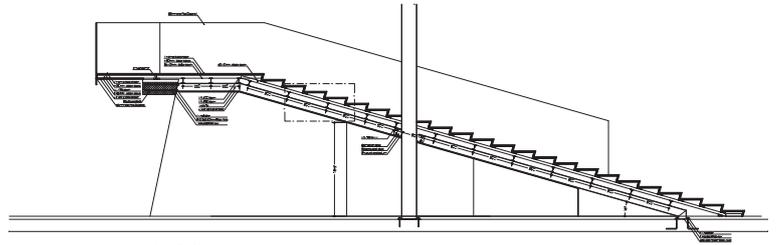
Pianta del piano intermedio



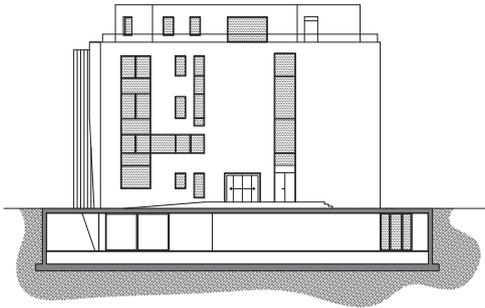
Pianta del piano terra



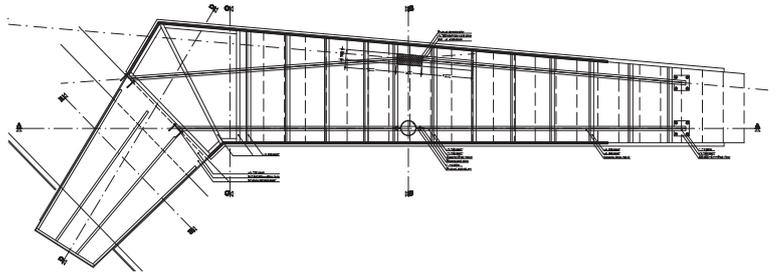
Prospetto est



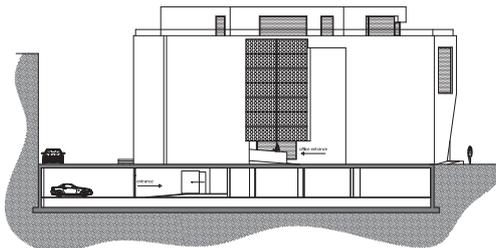
Sezione trasversale della scala



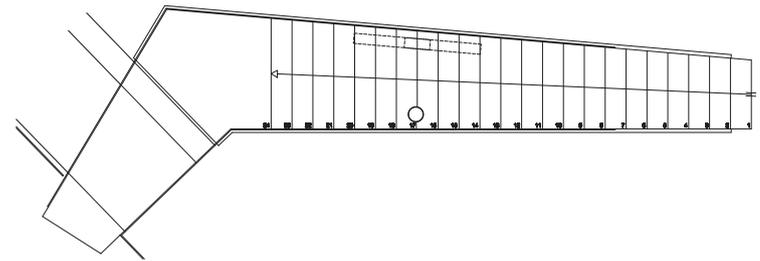
Prospetto nord



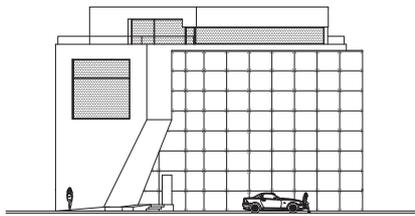
Pianta strutturale della scala



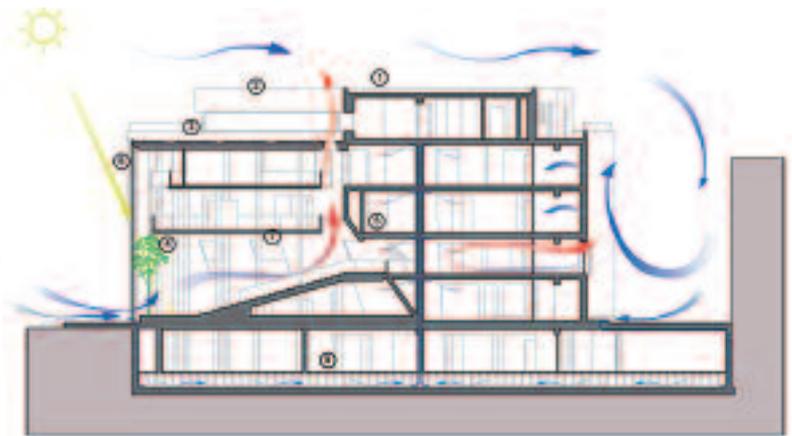
Prospetto ovest



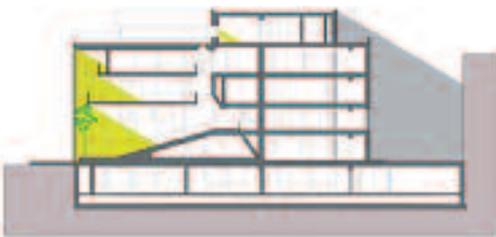
Pianta architettonica della scala



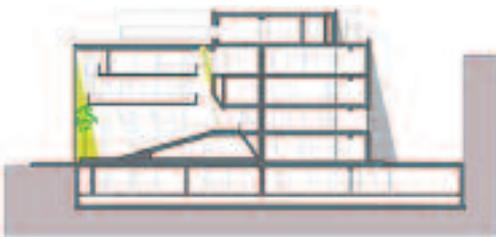
Prospetto sud



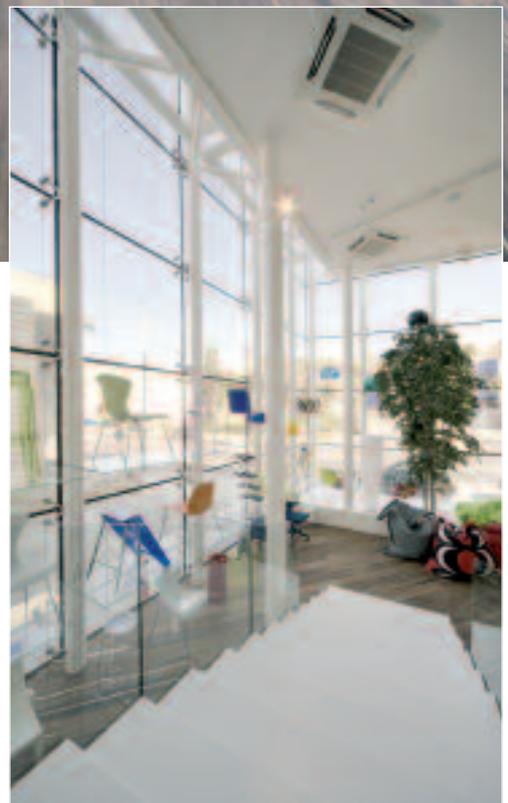
Sezione concettuale. Schema di ventilazione



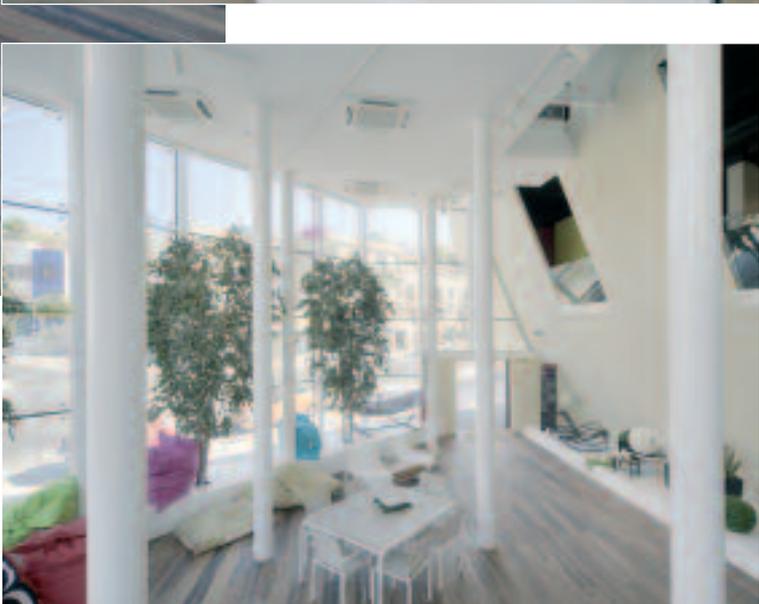
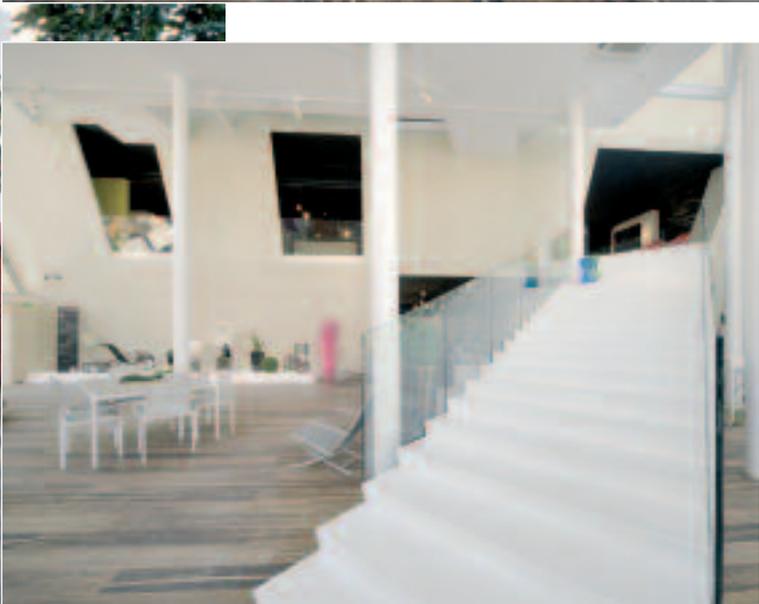
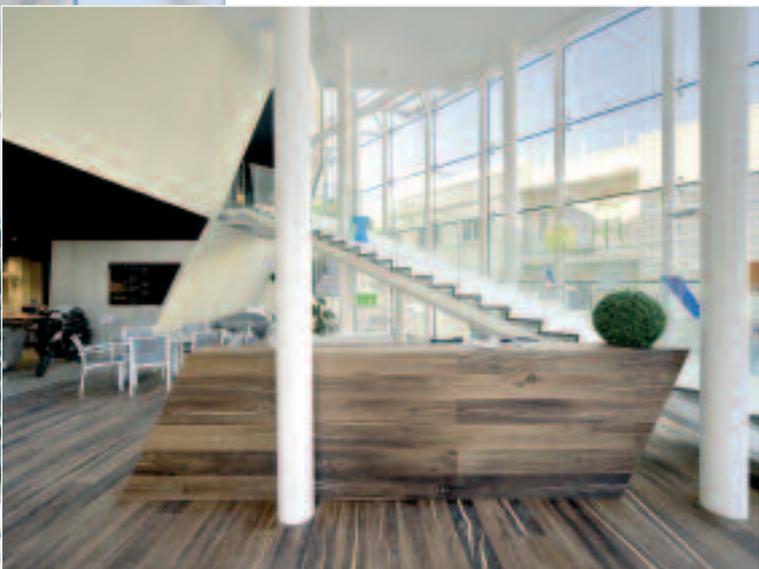
Sezioni concettuali. Schemi di irraggiamento



travedere le piante vuole ancor più far leggere la dicotomia tra le masse. Gli interni della serra accolgono volumi appesi e trafitti da piedritti strutturali, i loro colori di notte si accendono diventando chiari segnali di riconoscimento nella città. La struttura accoglierà al suo interno una grande macchina organizzativa di vendita e di consulenza legata al mondo dell'abitare e dell'abitazione. La fac-



ciata laterale si piegherà per lasciare spazio a branchie destinate a verde scenografico che serviranno come quinte agli allestimenti interni. L'obiettivo di questo lavoro è riuscire a controllare il progetto fino al raggiungimento di due aspetti fondamentali: la purezza e la semplicità compositiva unita alla contrapposizione dialettica delle masse e integrata da una sempre più urgente domanda ecosostenibile delle prestazioni dell'edificio. Il processo contro il risultato.



Immagini dell'ambiente interno a livello 0, della scala e del desk accoglienza

A woman with dark hair is looking upwards and smiling. In the foreground, there is a glass bowl filled with lemons on a dark surface. The text 'SHOW APARTMENT >' is overlaid on the image.

**SHOW
APARTMENT >**



Esempi di corner monomarca

Pagina accanto:
*Pannello di esempio del sistema di comunicazione
adottato all'interno*

Parcheggi e servizi integrati ASL 106



Nello sviluppo del progetto abbiamo costantemente valutato il rapporto tra intervento e contesto, in particolare il confronto tra luogo e nuovi manufatti architettonici. In tale direzione, abbiamo scelto di confrontarci con l'ambiente circostante non solo sul piano morfologico ma anche su quello materico, evitando però una lettura mimetica del nuovo intervento o una semplice operazione di *maquillage*. Sul piano morfologico, forte è stato il bisogno di comprendere le relazioni fra le parti per arrivare a sviluppare l'intervento in un contesto più ampio, che con consapevolezza esce dal confine fisico dell'area.

La superficie dell'intervento è collocata a ridosso della struttura ospedaliera, in posizione di passaggio tra le due scale insediative, quella urbana e quella paesaggistica; l'intera area oggi ha un ruolo fondamentale nella vita della città e forti sono le capacità di trasformazioni, tali da far entrare il sito a pieni titoli nel circuito cittadino.

È obiettivo del progetto, quindi, recuperare una rinnovata identità. Prima ancora di una questione architettonico-funzionale si tratta di stabilire una precisa posizione a scala urbanistica. Riflettendo sul rapporto tra struttura "naturale" del territorio e insediamento, il progetto proposto assume come cardine lo studio del sistema collinare teramano. Qui ciò che

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

Teramo

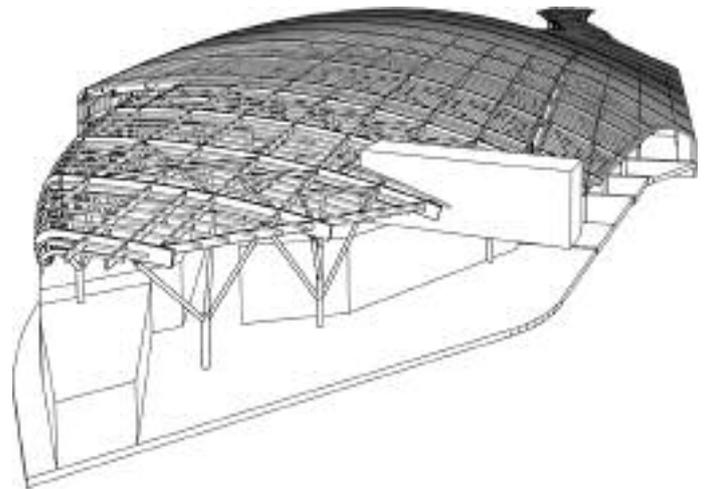
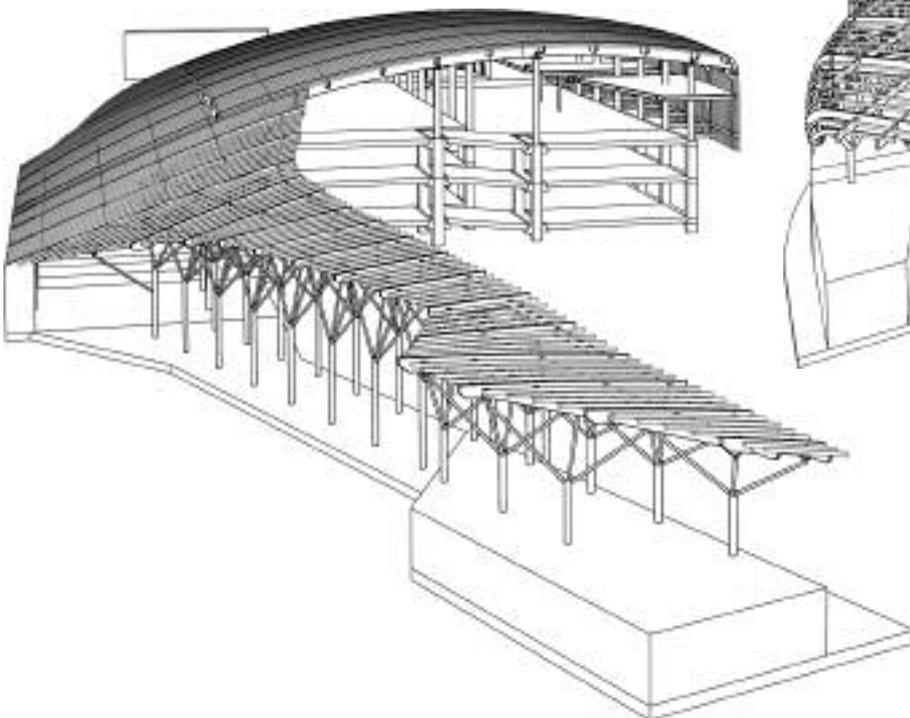
Tipo di intervento: parcheggi e servizi integrati
Committenza: ASL Teramo (pubblico)
Progettista: E. Eusebi con B. Zappacosta
Collaboratori: Y. Consorti, P. De Angelis, F. Varese, M. Mugione
Strutture: L. Liberatore
Impianti: G. Di Luigi
Direzione Lavori: E. Eusebi
Progetto: 2004
Realizzazione: in corso
Superficie lotto: 10.600 mq
Superficie costruita: 30.900 mq
Costo di costruzione: 13.801.816 euro
Foto: S. Lanciotti



suscita un forte interesse è in primo luogo la capacità e il modo in cui il progetto si insedia nel territorio e la città, prendendo possesso e offrendo, però, condizioni per una successiva evoluzione del sistema territoriale. È la scelta di una scala e di una misura che organizzano la suddivisione e articolazione degli spazi, di un insieme di allineamenti, di tracciati che separino e tra loro colleghino come ponti il dentro e il fuori, l'edificato e il non costruito, che specifichino e significhino il modo d'uso e il ruolo di ciascuna parte dell'insieme. Stabilire un principio insediativo, come ogni misurazione, richiede gesti di una semplicità chiara e radicale; vi è nella soluzione proposta il rifiuto, quindi, di abbandonarsi sia al mimetismo del luogo sia all'isolamento autosufficiente del frammento che pretende di significare solo se stesso; di abbandonarsi al sogno, alla trasgressione, all'invettiva, come a un uso riduttivo dell'analisi storica e morfologica.

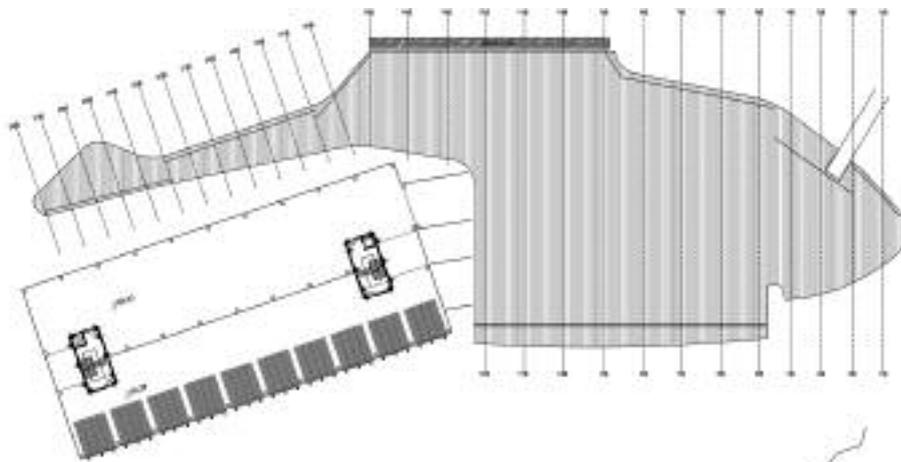
Nel concreto l'intervento propone la realizzazione di autoparcheggio per 1.000 posti auto (eventualmente ampliabile fino a 1.200), la riqualificazione degli spazi esterni del complesso ospedaliero e della relativa viabilità, la realizzazione di una foresteria da 24 posti letto a servizio degli utenti dell'area ospedaliera e, infine, la realizzazione di locali commerciali-ricreativi suddivisi in: box commerciali, banca e servizi, sala conferenze 300 posti, bar-tavola calda-ristorante e *showroom*.

A scala urbanistica la natura di questo intervento consente la ricucitura delle maglie slabbrate del tessuto di quartiere per riproporre una forma omogenea e compatta, non come contrapposizione all'esistente, ma come suo recupero critico. Non si è trattato dunque di pensare un oggetto, ma di ridisegnare una parte di un sistema; su tutte queste considerazioni viene fondata l'idea progettuale proposta.

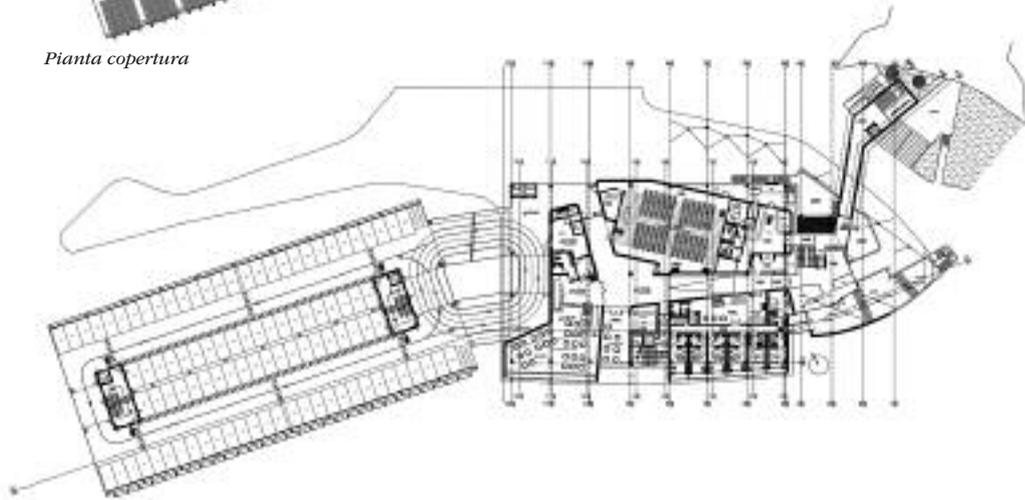


Rendering del complesso

La struttura della copertura vista da due diverse angolazioni



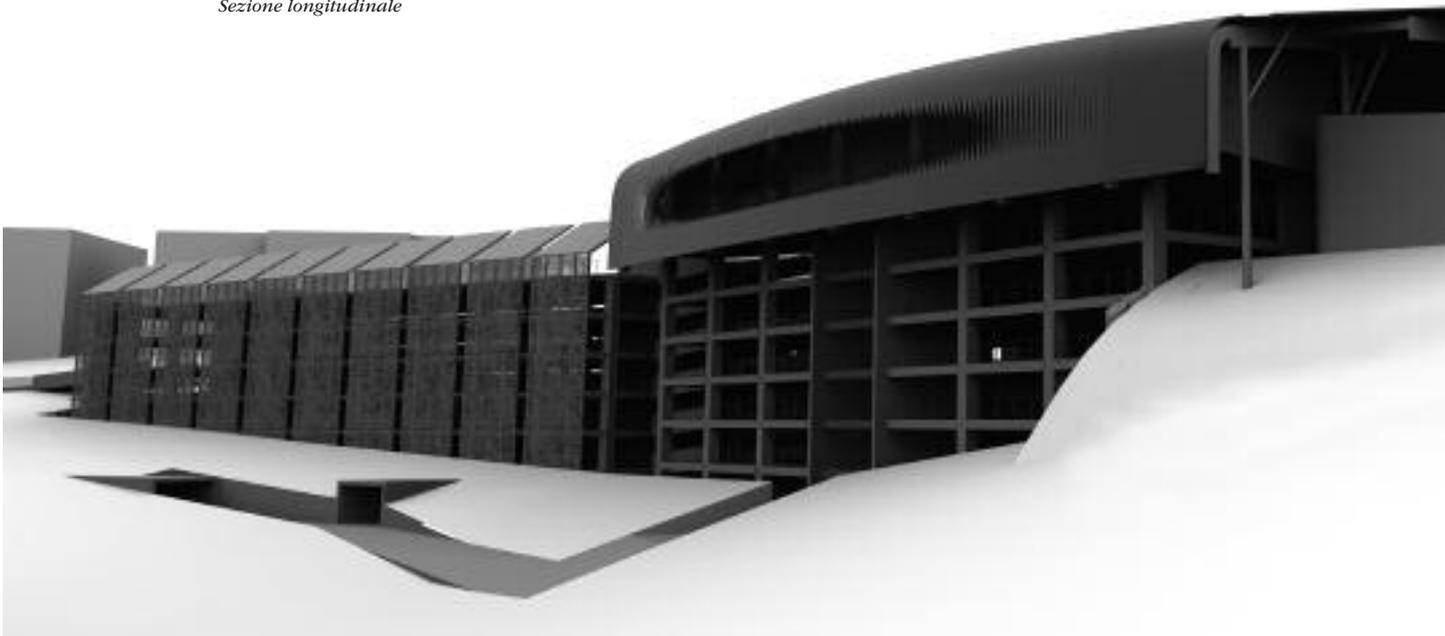
Pianta copertura

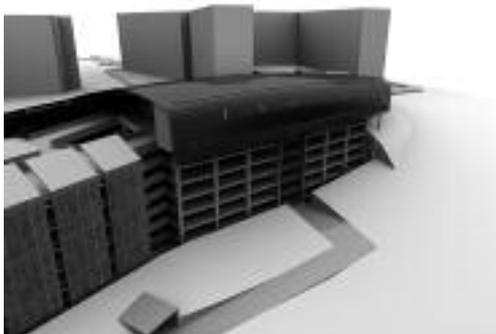


Pianta livello +5

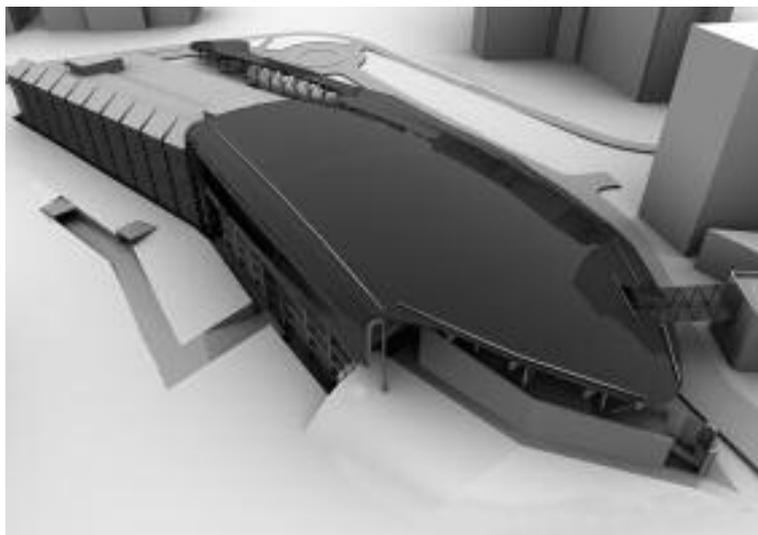
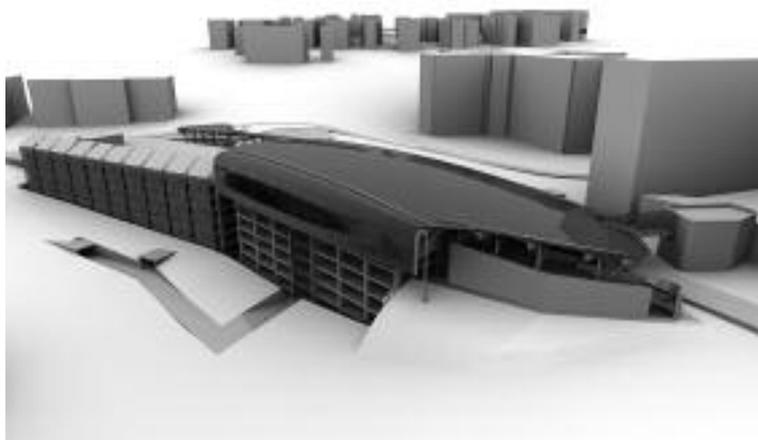
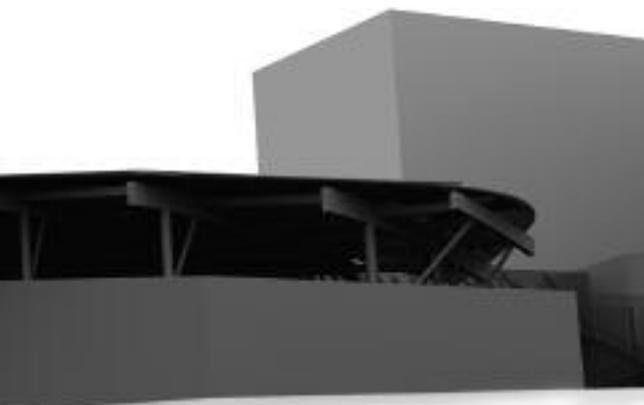


Sezione longitudinale

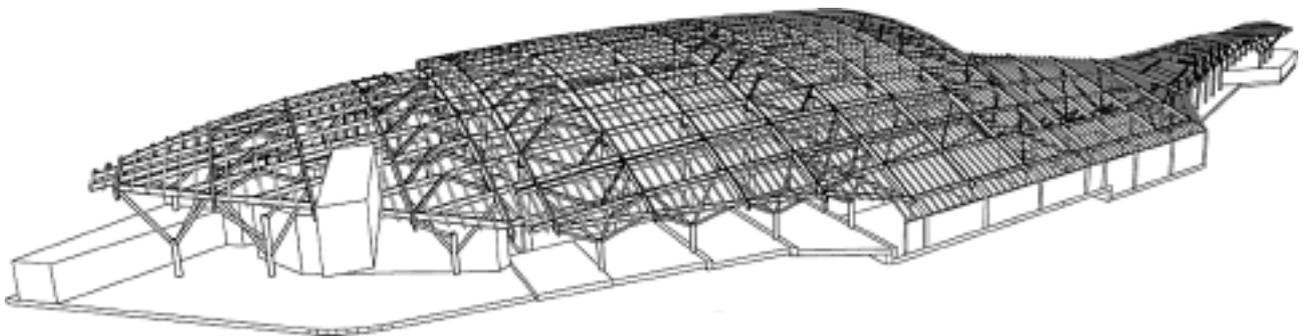
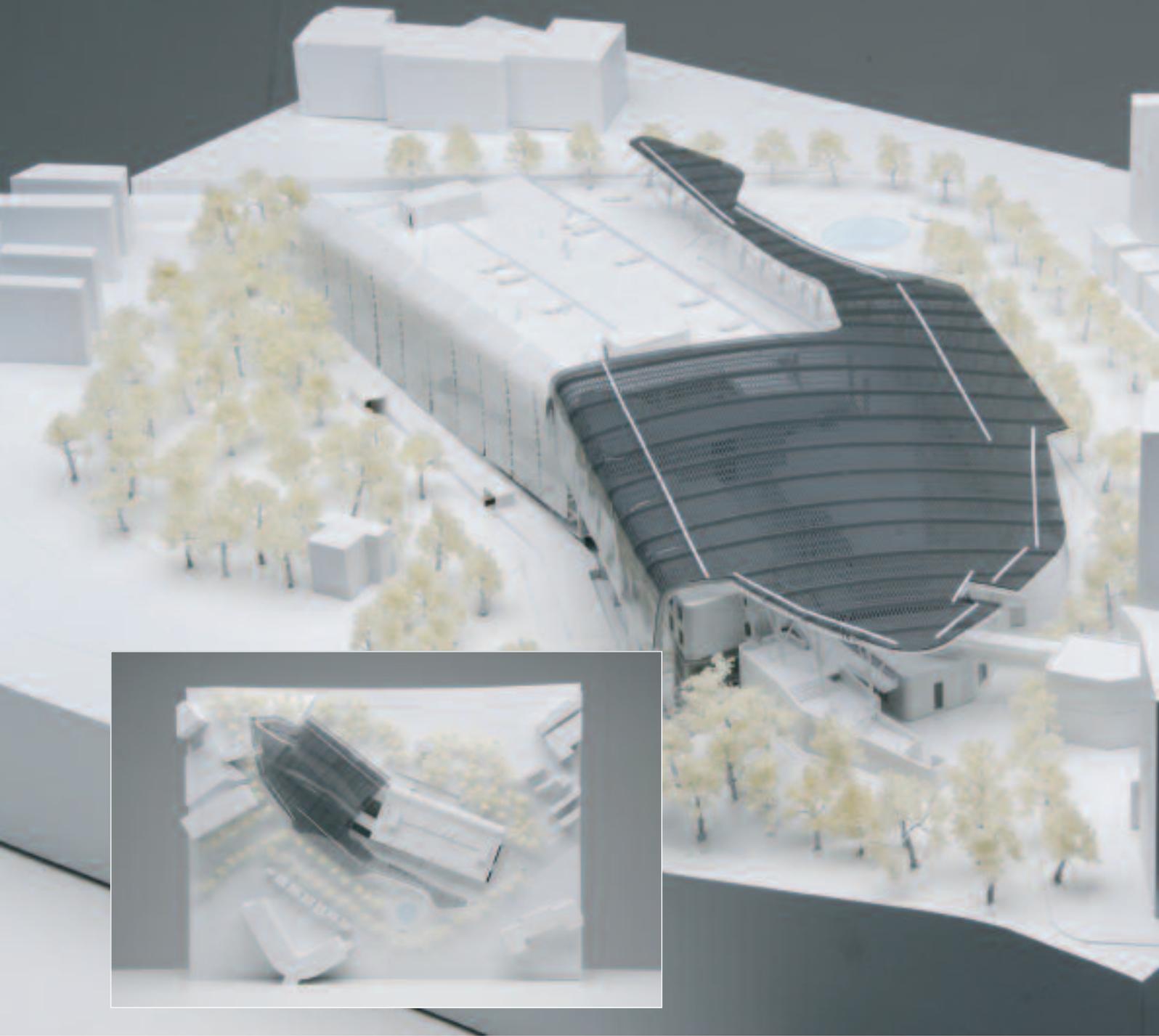




Nello sviluppo della soluzione progettuale il rigore, riferito alla funzionalità del parcheggio multipiano, è diventato il requisito fondamentale; nell'area, il manufatto si estende sul crinale della collina aderendo al terreno, rispettando la condizione contestuale, ma presentandosi nello stesso tempo con una precisa identità. La prima operazione dell'indagine è stata quella di ricostruire l'orografia originaria. Dopo aver individuato queste tracce, la proposta che si relaziona cerca costantemente una soluzione che prende atto dell'orografia senza però fare rinunce. Il progetto opera sul frammento restituendo un sistema di misure più definito, al fine di attutire l'impatto ambientale dell'organismo edilizio sulla collina. Un calibrato lavoro di livellamenti, lungo la parte nord, permette di concepire il manufatto-parcheggio non come un edificio in elevazione. Una sottrazione di volume scava un vuoto tra il percorso commerciale e l'edificio parcheggio, dividendolo di fatto in due lotti funzionali, e dando vita a una corte rettangolare all'interno della quale, come scolpita nella massa, si avvolge un sistema di rampe che prolunga il percorso pubblico. Nella zona nord, quella unicamente pedonale, i collegamenti che iniziano captando le persone dalla pensilina della fermata degli autobus locali si agganciano a un sistema di rampe per la distribuzione ai vari livelli del parcheggio e continuano



Rendering della struttura





dentro uno spazio naturale contaminato da una forte concezione dinamica dove la luce naturale è onnipresente.

Il progetto sintetizza in pochi gesti calibrati la sua forza. L'edificio *autopark*, interamente rivestito nella facciata sud da tecnotessuti, affiora irrevocabilmente dal suolo, quasi sia qui all'opera una energia tellurica per rivelare poi uno spazio capace di "imporre" all'insieme la sua impronta. Si configura come un fabbricato multipiano dove si evidenzia subito la particolare fisionomia che l'immobile viene ad assumere: non un semplice "parcheggio", ma un vero e proprio *terminal* automobilistico, a servizio dell'intera comunità.

Non si rivolge, progettualmente, solo all'automobile, ma all'automobilista come persona, per il quale l'attività del parcheggio è un'esigenza, e mette a disposizione tutti i servizi necessari nel suo rapporto con la struttura ospedaliera.

È innegabile la caratteristica di promozione turistica che la nuova struttura viene ad assumere, legata com'è strettamente alla vita in una delle zone fondamentali della città, nella quale insiste.

La vela-copertura, in legno lamellare e rivestita in rame ossidato, è stata progettata come base di elaborazione del "progetto funzioni ausiliare (servizi extra-ospedalieri)", con il chiaro intento di non generare oggetti estranei distaccati (servizi, attività commerciali, foresteria, *showroom*) come previsti dal bando.

La "vela" di rame e policarbonato, larga oltre 60 m e lunga 170 m, si adagia sull'*autopark* "coprendo" i volumi delle attività extra-ospedaliere, collega la fermata degli autobus cittadini con l'interno dell'ospedale, attraverso una passerella coperta che si alza a 5 m da terra.

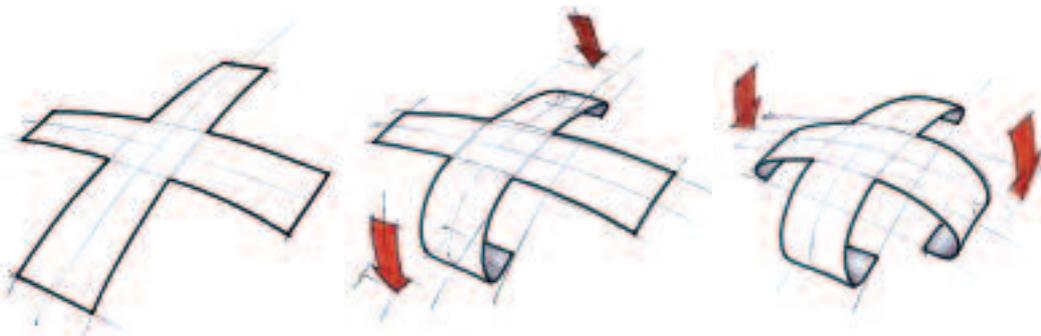


Schema strutturale della copertura in legno lamellare e rivestita in rame ossidato

Rendering



Chiesa della Resurrezione



*Genesi formale,
dalla croce
alla struttura portante*

Pagina accanto, dall'alto:
*Prospetto est, lato
ingresso principale*
Prospetto nord-ovest
Prospetto sud-ovest
Prospetto sud-est

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

L'Aquila

Tipo di intervento: chiesa

Committenza: Curia Arcivescovile dell'Aquila

Progettista: E. Eusebi

Collaboratori: F. Varese, P. Filippini, Y. Consorti

Progetto: 2010

Enti patrocinanti: Curia Arcivescovile dell'Aquila;

Presidenza Nazionale e Interregionale delle Banche

di Credito Cooperativo; Comune dell'Aquila

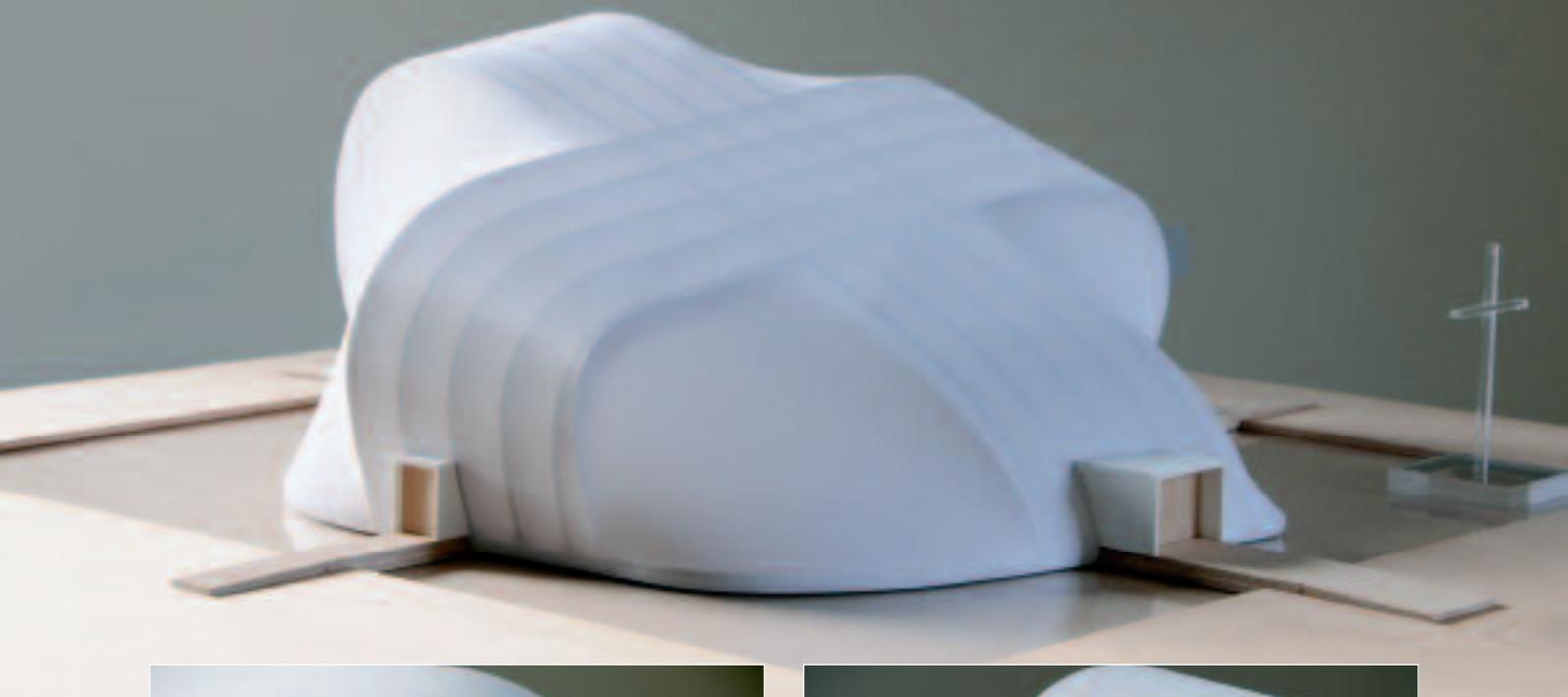


Il progetto per la realizzazione della chiesa della Resurrezione, in suffragio alle 308 vittime del terremoto dell'Aquila, a cui sono state idealmente dedicate altrettante sedute, è stato affidato a Enzo Eusebi di Nothing Studio. È una chiesa in armonia con l'ambiente, realizzata con una membrana tralucente in *fiberglass*, assolutamente nuova nel suo genere, nata per rispondere alle necessità urgenti della città che la ospita: L'Aquila. Il gruppo di lavoro che ha messo a punto questo progetto ha declinato la costruzione in diversi livelli di

interpretazione. Lo spazio architettonico, realizzato grazie a un apparato tecnologico originale, dopo un'attenta valutazione, ha integrato alle funzioni liturgiche una ricerca degli elementi simbolici, in considerazione anche dell'astronomia e della cultura religiosa rispetto al mistero della Resurrezione. In passato le costruzioni architettoniche sacre erano assimilabili agli edifici astronomici. L'Aquila fu edificata non solo guardando alla pianta della città di Gerusalemme, ma anche disponendo i principali monumenti in modo da ridisegnare a terra la costellazione della stella Altair. Gli edifici di culto nascevano fortemente radicati al sito già a partire dal loro orientamento spaziale rispetto al sorgere del sole. Nella loro costruzione consideravano alcune costellazioni notturne, prese in relazione simbolica per quella costruzione e riferita a determinati giorni dell'anno.

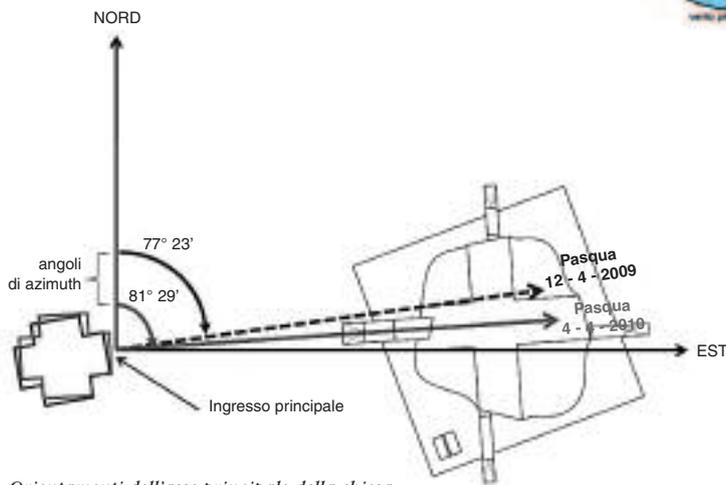
Colle Maggio rappresenta in questa città un modello di questa condizione culturale del sacro. Nel progetto della chiesa della Resurrezione si è ritenuto opportuno collegarsi a questa antica tradizione verificando alcune condizioni della mappa celeste sul territorio aquilano, adattandola all'angolo dell'azimut rispetto alla linea d'orizzonte, del giorno di Pasqua (4.4.2010) o di Resurrezione. «Se l'oggettività del pensiero moderno ha irrimediabilmente smarrito la concezione del luogo come forma simbolica, ecco che il progetto della chiesa della Resurrezione vuole invece ripercorrere il senso della tradizione attraverso la scelta del sito, della collocazione, dell'orientamento, utilizzando però un linguaggio attuale, sfrondata di qualsiasi stratificazione secolare». I criteri adottati per la definizione del volume architettonico sono frutto di scelte fondamentali, quali la tendenza al concetto di "impatto zero" nell'uso di materiali e tecnologie adeguate, quindi anche della casa passiva, ossia della costruzione *low-tech* (a basso impatto tecnologico), concetto apparentemente inappropriato, considerando l'elevato valore innovativo dell'intera operazione. L'innovazione non risiede esclusivamente nella tecnologia, ma nell'uso

consono che se ne fa, infatti in questo caso i sistemi costruttivi e i materiali adottati realizzano uno spazio che esalta le peculiarità dell'ambiente circostante e degli elementi naturali che lo caratterizzano. Il progetto si realizza attraverso la

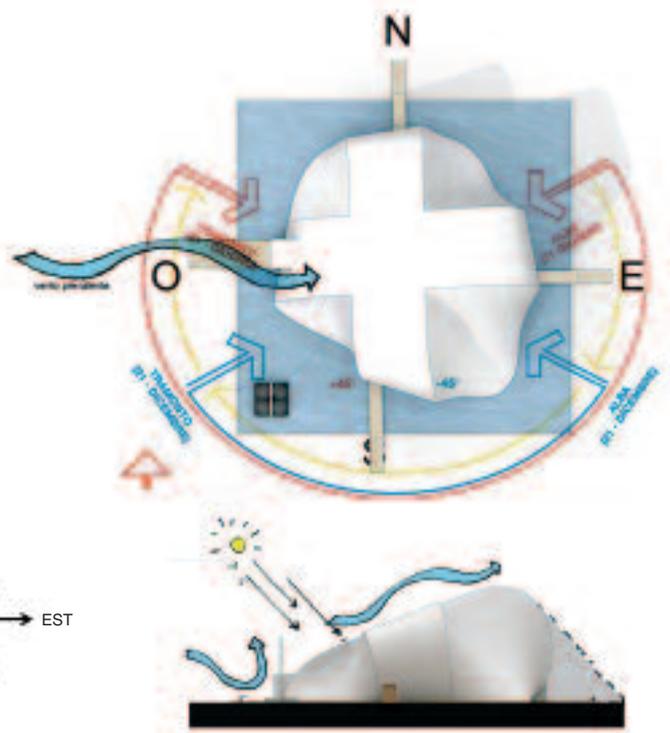


codificazione delle diverse fasi costruttive: al ridotto impatto della fase umida o bidimensionale, in cui si realizzano le opere di fondazione e che prevede anche il recupero di macerie del terremoto, segue la fase secca o tridimensionale, in cui si installano tutti gli elementi costituenti il volume sacro, la struttura portante in legno lamellare e il tessuto/membrana in triplo strato che permette la coibentazione e contemporaneamente il passaggio di luce naturale filtrata.

In senso orario:
Dettaglio ingresso principale, lato ovest
Prospetto nord-est
Prospetto nord-ovest
Dettaglio ingresso laterale, lato sud
Dettaglio ingresso sagrestia, lato est



Orientamenti dell'asse principale della chiesa verso l'azimuth del sorgere del sole nelle date di Pasqua



Analisi del soleggiamento e dei venti prevalenti

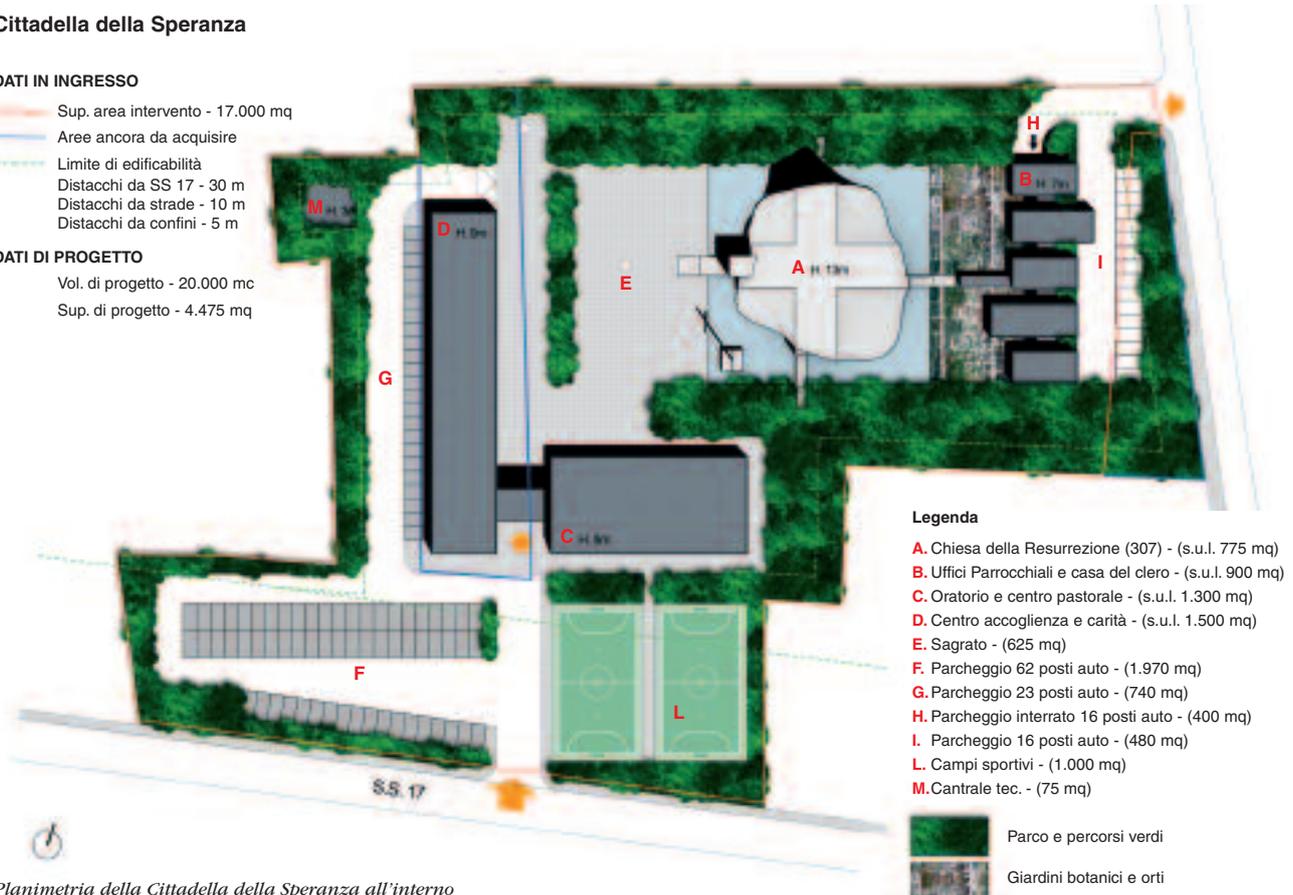
Cittadella della Speranza

DATI IN INGRESSO

- Sup. area intervento - 17.000 mq
- Aree ancora da acquisire
- Limite di edificabilità
- Distacchi da SS 17 - 30 m
- Distacchi da strade - 10 m
- Distacchi da confini - 5 m

DATI DI PROGETTO

- Vol. di progetto - 20.000 mc
- Sup. di progetto - 4.475 mq

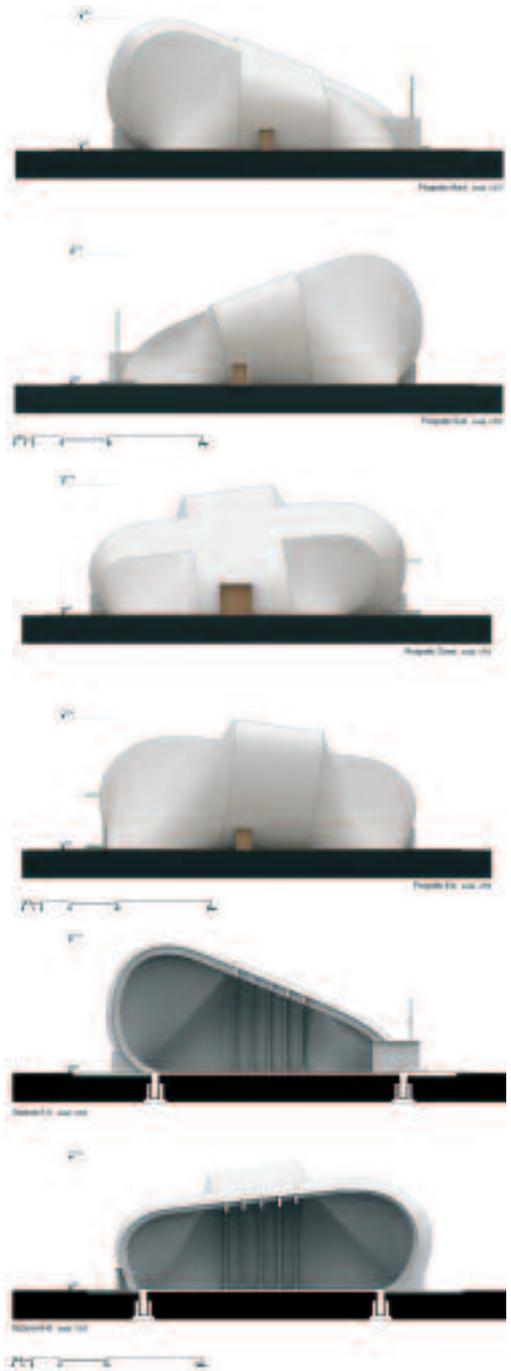
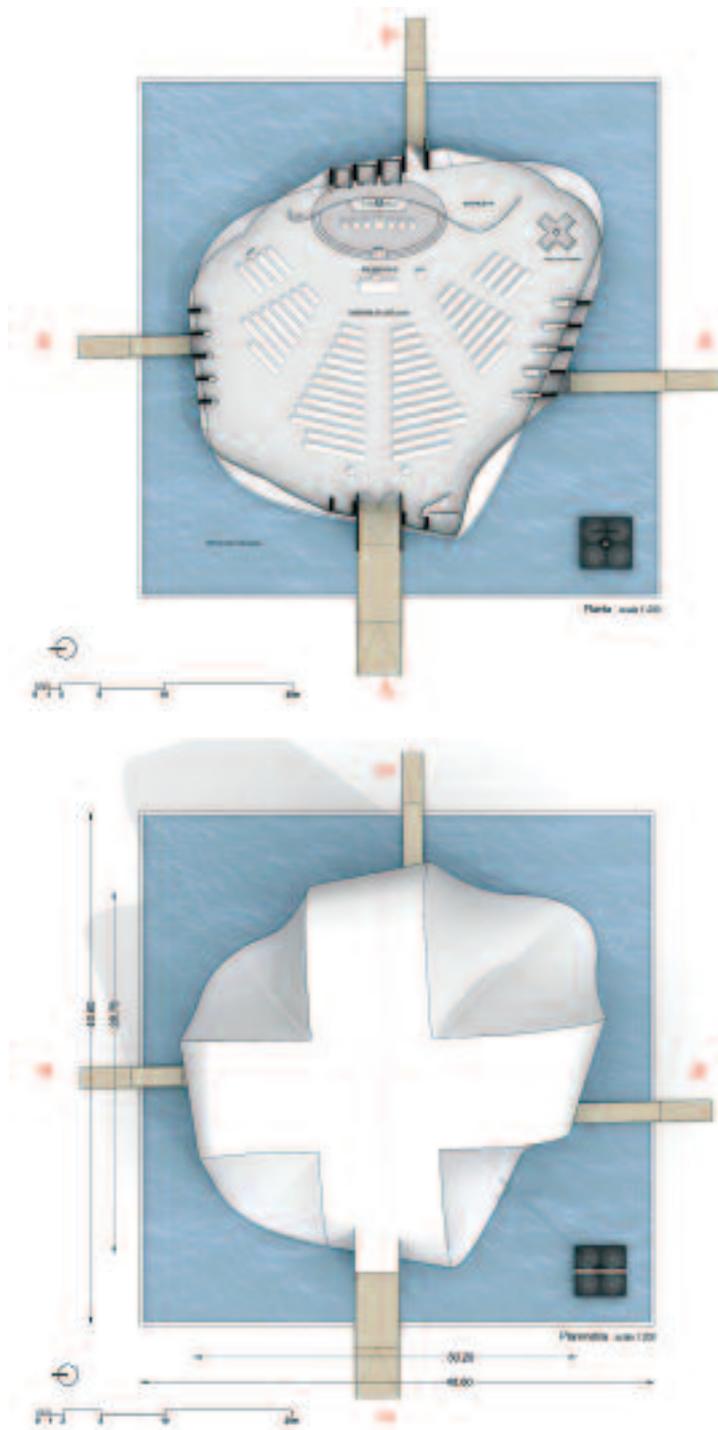


Legenda

- A. Chiesa della Resurrezione (307) - (s.u.l. 775 mq)
- B. Uffici Parrocchiali e casa del clero - (s.u.l. 900 mq)
- C. Oratorio e centro pastorale - (s.u.l. 1.300 mq)
- D. Centro accoglienza e carità - (s.u.l. 1.500 mq)
- E. Sagrato - (625 mq)
- F. Parcheggio 62 posti auto - (1.970 mq)
- G. Parcheggio 23 posti auto - (740 mq)
- H. Parcheggio interrato 16 posti auto - (400 mq)
- I. Parcheggio 16 posti auto - (480 mq)
- L. Campi sportivi - (1.000 mq)
- M. Cantrale tec. - (75 mq)

- Parco e percorsi verdi
- Giardini botanici e orti

Planimetria della Cittadella della Speranza all'interno della quale verrà collocata la chiesa



Pianta dello spazio liturgico e pianta della copertura

*A destra dall'alto:
Prospetti nord, sud, est e ovest. Sezioni A-A e B-B*

*Pagina accanto:
Modello lato ovest ingresso principale e lato sud con in
primo piano il campanile ipogeo*

*Modello strutturale, la struttura in legno lamellare
portante sosterrà la triplice stratificazione di membrana
in fiberglass*

*Strutture in elevazione, le travi lamellari in legno
costituiscono la croce strutturale in grado di sostenere
e mettere in tensione la stratificazione della membrana*

Le fasi dell'assemblaggio

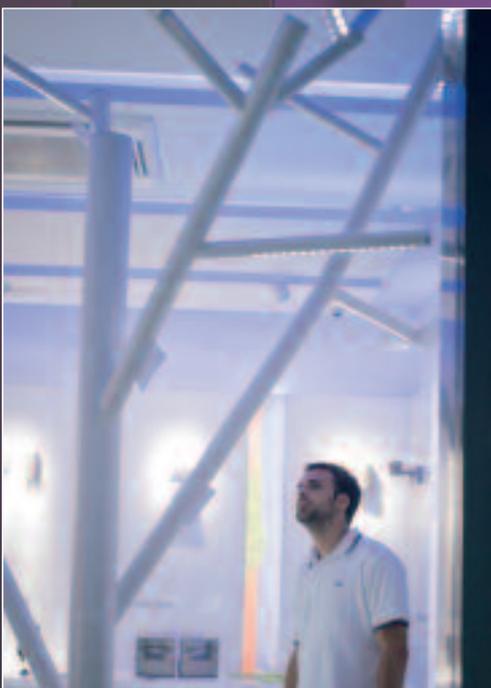
Seppur concepita per essere realizzata in un dato luogo, e in un dato momento, in linea generale, il tutto potrebbe rappresentare un modello costruttivo, replicabile all'infinito, in tutte quelle situazioni di emergenza e non. Un attento studio è stato prestatato anche ai percorsi interni ed esterni di questo spazio legittimato alla sacralità. Questi dovranno restituire al visitatore il senso di sacralità e di emozionalità che anche una chiesa di emergenza deve sapere restituire, soprattutto se questa rappresenta le istanze di una popolazione danneggiata dal terremoto e in attesa della ricostruzione della città, dopo la fase di emergenza.



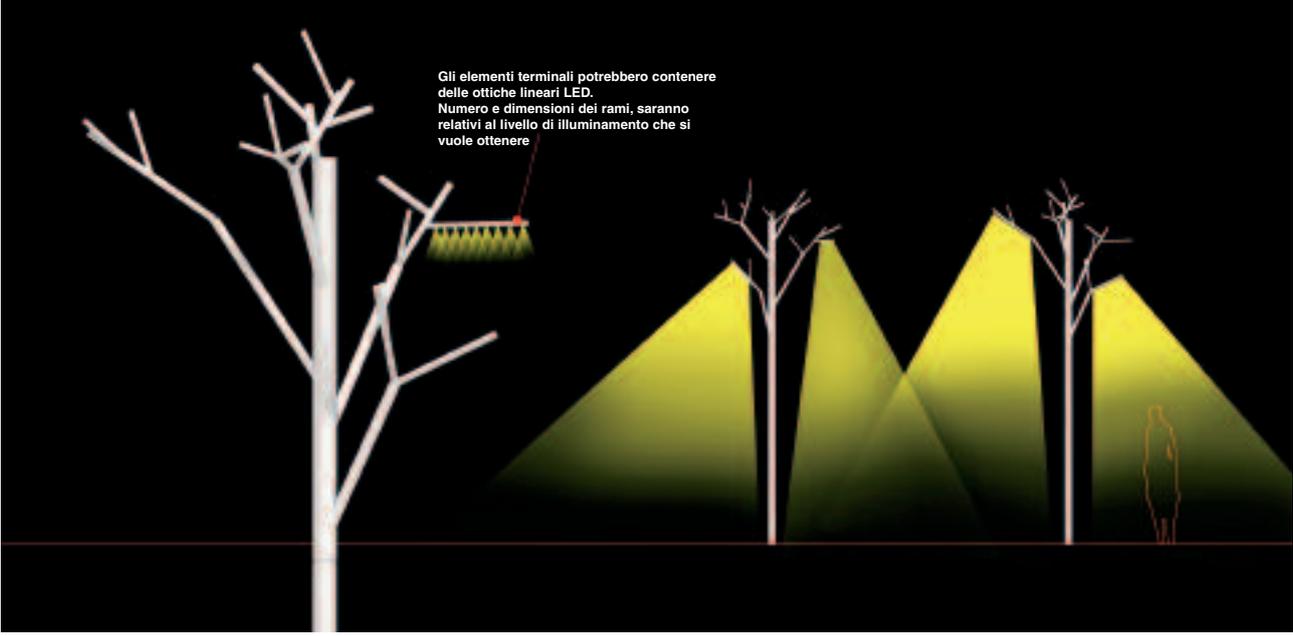
A sinistra in alto e foto grande al centro:
Due immagini dell'allestimento iGuzzini "More Light? Less Light?" alla Triennale di Milano nell'aprile 2011

A sinistra al centro e in basso:
Due immagini della recente inaugurazione della nuova sede del distributore iGuzzini in Bulgaria

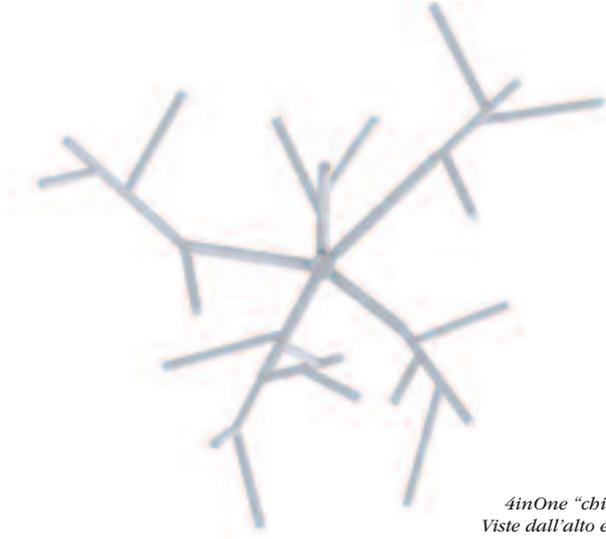
Pagina accanto:
Schema dei diversi allestimenti del prodotto base



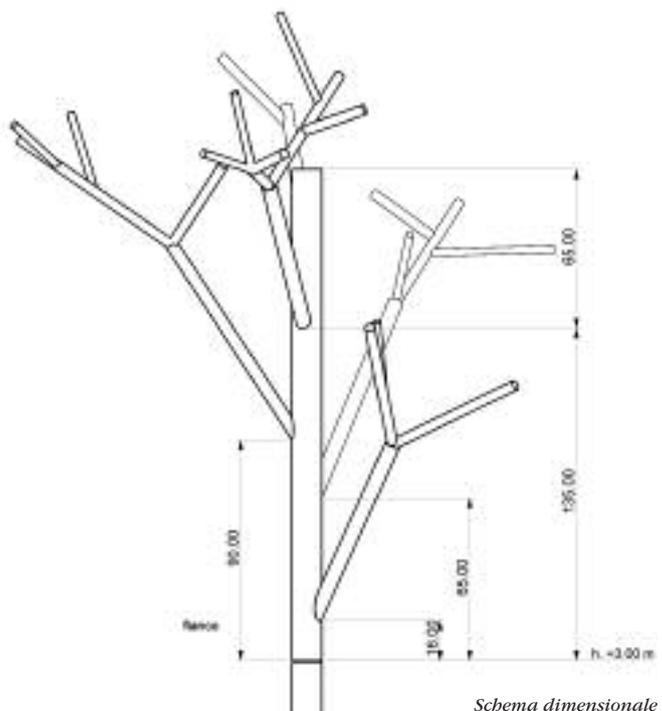
variazioni cromatiche, materiche e formali, sono a servizio della comunicazione territoriale. L'approssimarsi del centro di culto è segnato da una variazione ritmico-cromatica, l'approssimarsi del sacro e del luogo di culto vede l'oggetto modificarsi formalmente fino a diventare un albero luminoso, quasi a voler rimandare a significati più profondi. L'estrema conseguenza di questo processo è quella del palo opera d'arte, qui il prodotto base, frutto del processo industriale, potrebbe diventare il supporto per una installazione artistica vera e propria, auto-illuminante. Attualmente il progetto è in una fase di prototipazione delle diverse opportunità formali, la prima delle quali, è stata presentata al pubblico nell'aprile del 2011 all'interno dell'evento "More Light? Less Light?" negli spazi della Triennale di Milano.



Gli elementi terminali potrebbero contenere delle ottiche lineari LED. Numero e dimensioni dei rami, saranno relativi al livello di illuminamento che si vuole ottenere



*4inOne "chiome 3d".
Viste dall'alto e frontale*



Schema dimensionale

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

Pesaro

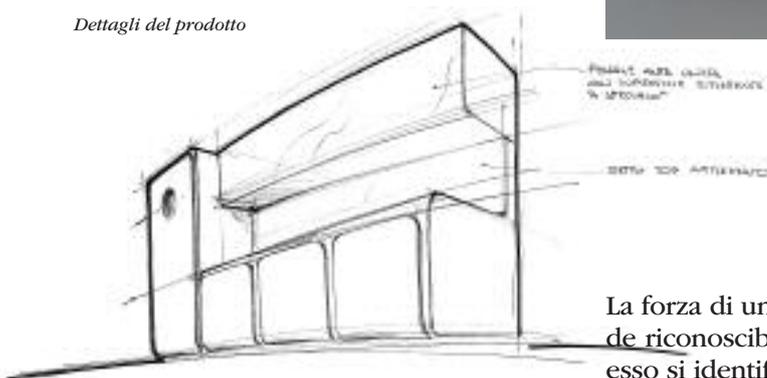
Tipo di intervento: *concept kitchen*
Committenza: Berloni SpA
Progettista: E. Eusebi
Collaboratori: F. Varese, Y. Consorti, M. Neroni,
P. Filippini
Progetto: 2009
Realizzazione: 2010

2060

A destra:
*Prototipo presentato all'interno
dello spazio Berloni in occasione
del Salone del Mobile 2010*

Sotto:
Concept, bozzetto finale

Dettagli del prodotto



La forza di un segno si misura a seconda di quanto esso si rende riconoscibile da parte del popolo dei consumatori che con esso si identificano. I residui del passato, ovvero quei segni sopravvissuti all'oblio del tempo, riemergono imponendo all'industria la necessità di rispondere al bisogno assoluto di *restyling* riproponendo i prodotti in una forma più convincente.

Nel cinema lo chiamano *remake*, nella musica *cover*, nella moda e nel *design restyling*, solo alcune di queste esperienze diventano veri e propri fenomeni di costume.

Oggetti simbolo come la nuova FIAT 500 chiaramente ispirata alla sua più nota antenata, oppure interi brand come Apple che ripercorre e reinterpreta in chiave contemporanea la storia di Braun nel ventennio '60-'80.

Con un approccio più concettuale "duemilasessanta" intende riproporre un elemento tipico della casa degli anni '50-'60, la dispensa/cucina.

Attraverso una comparazione di scomposizione e ricomposizione degli elementi più caratteristici (griglia di areazione, angoli smussati ecc.), si realizza un prodotto contemporaneo, dal sapore vagamente *retro*.

L'uso di una tecnologia contemporanea, come la monoscocca in vetroresina, permette di mantenere le istanze di fondo del modello del passato, come la dimensione fissa e la struttura monoscocca.

La flessibilità sarà legata all'aspetto più ludico dell'uso colore, una gamma di colori appositamente studiati permetterà di personalizzare il prodotto in base alle specifiche esigenze.



Not for food

È un contenitore di funzioni, progettato per essere collocato al centro di un'ampia stanza e per andare incontro alle esigenze di chi vuole vivere interamente un ambiente domestico nell'arco delle 24 ore. Idea progettuale: una "piazza" per la domesticità, in cui la dimensione alimentare, il cibo e le sue ritualità – anche solo immaginate – costituiscano i grandi attrattori. La struttura si presenta come un contenitore polimorfo e polifunzionale, legato alla nuova conformazione delle case (sempre più *open-space*) e alla loro organizzazione spaziale. Punto di partenza per questo ambiente cucina, una serie di studi formali sul concetto di fluidità. Molteplici e svariate le attività che possono essere svolte. C'è anzitutto la preparazione e cottura dei cibi: il mobile è dotato di un lavello a vasca unica in vetro temperato nero lucido, corredato da un rubinetto miscelatore con sciacquatore estraibile, disegnato appositamente per *Not For Food*. C'è poi la possibilità di vivere globalmente la struttura con il lavoro, grazie a una sorta di piccolo angolo studio, il cui piano rivestito in fibra di carbonio può essere utilizzato per il consumo di un pasto veloce, ma anche come scrivania. Sul perimetro frontale, raccordato con il restante piano cucina, si trovano i comandi domotici che riguardano schermo LCD e piccoli por-

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

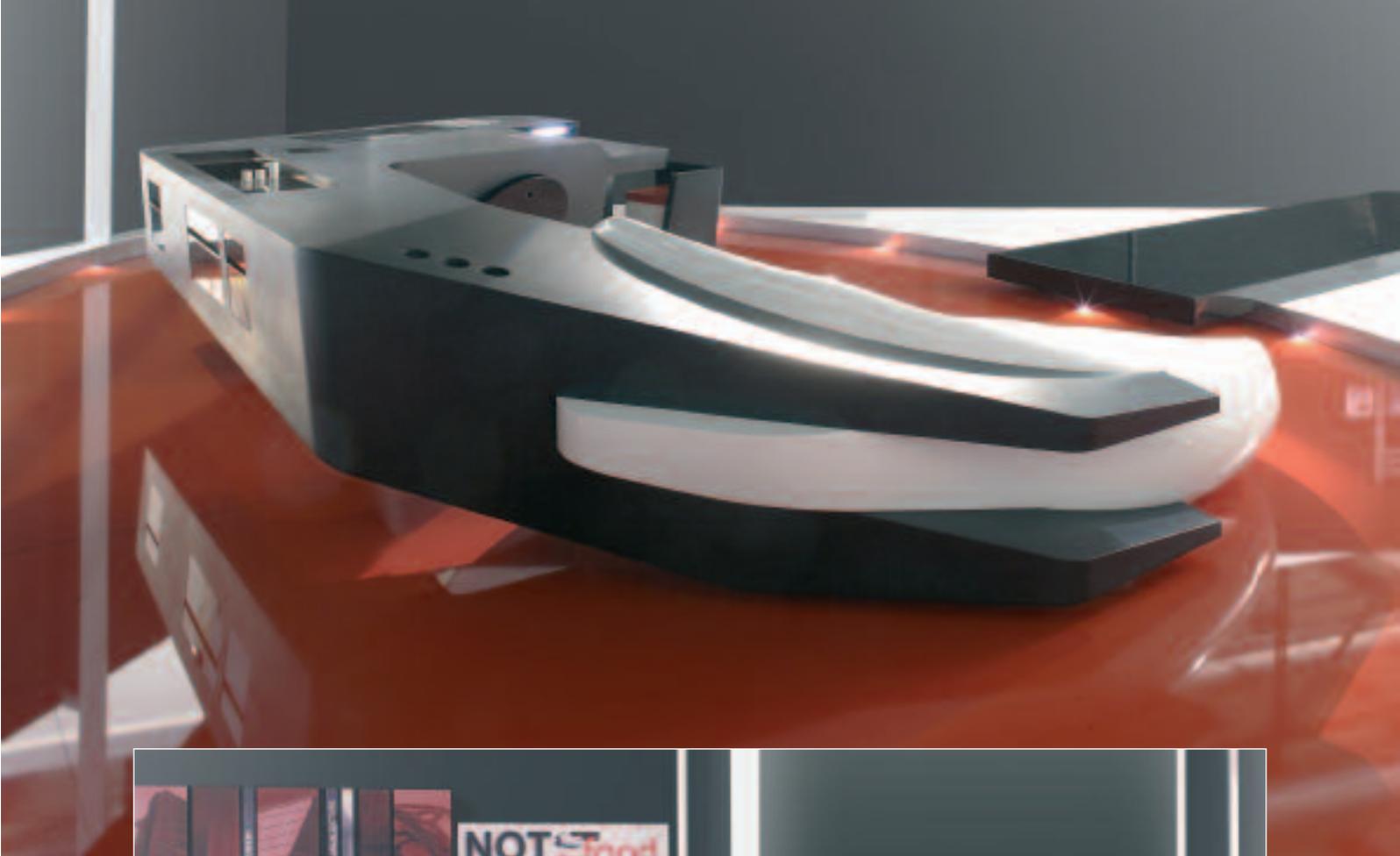
Pesaro

Tipo di intervento: *concept kitchen*
 Committenza: Berloni SpA
 Progettista: E. Eusebi
 Collaboratori: F. Varese, Y. Consorti
 Progetto: 2006
 Realizzazione: 2006
 Foto: S. Lanciotti

La struttura si presenta come un contenitore polifunzionale

Schema dimensionale





taoggetti. Si può godere di questo elegante spazio soprattutto rilassandosi. La grande *chaise longue* bianca in fibra di carbonio, con inserti in tecnogel localizzati, soddisfa l'ergonomia di qualsiasi postura di seduta. Nel piano retrostante la poltrona sono situati fori termoregolatori dei liquidi per impostare la temperatura delle bevande, per esempio per refrigerare uno spumante o riscaldare un cognac.

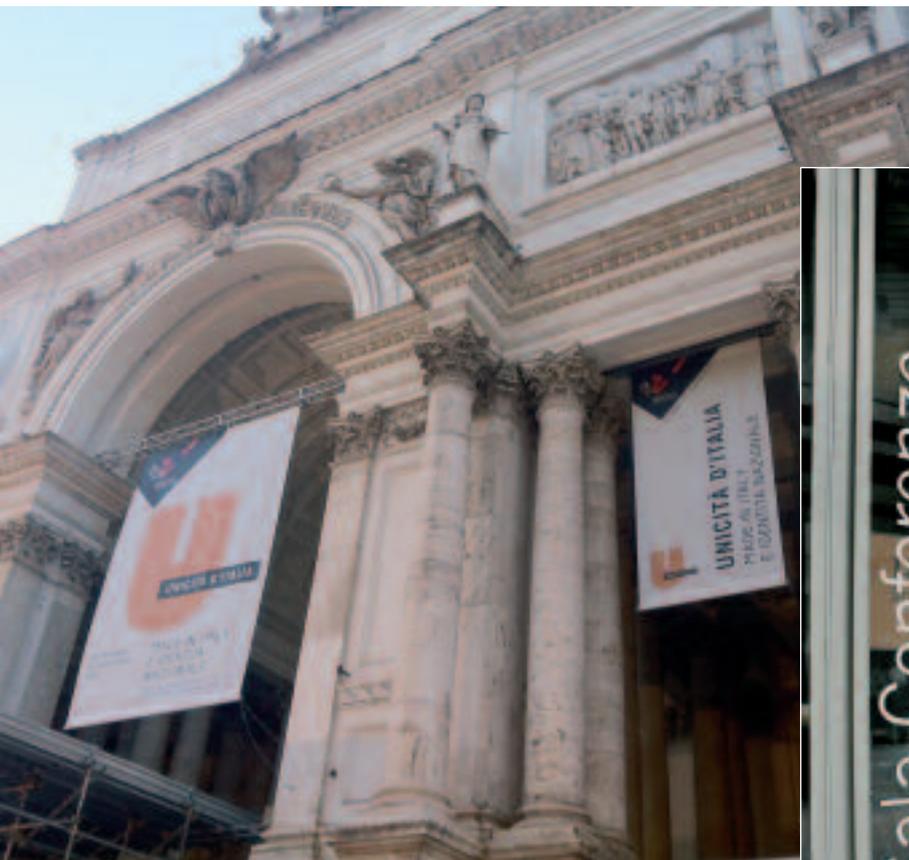
Immagini realizzate durante la presentazione del prodotto all'interno dello stand Berloni in occasione del Salone del Mobile 2006



A Roma, dal 31 maggio al 25 settembre 2011, una grande mostra ha arricchito la proposta culturale della Capitale con una iniziativa di richiamo internazionale, promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico e compresa nel programma ufficiale per le celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia. La mostra *Unicità d'Italia* ha presentato il fenomeno del *Made in Italy* come elemento di coesione sociale che ha contribuito a rafforzare il nostro sentimento di identità nazionale.

Unicità d'Italia

*Cinquant'anni
di saper fare italiano
attraverso il Premio
Compasso d'Oro ADI
(1961/2011)*



Il racconto espositivo si è sviluppato attraverso i prodotti della collezione storica del Compasso d'Oro, per la prima volta dalla sua nascita esposta integralmente.

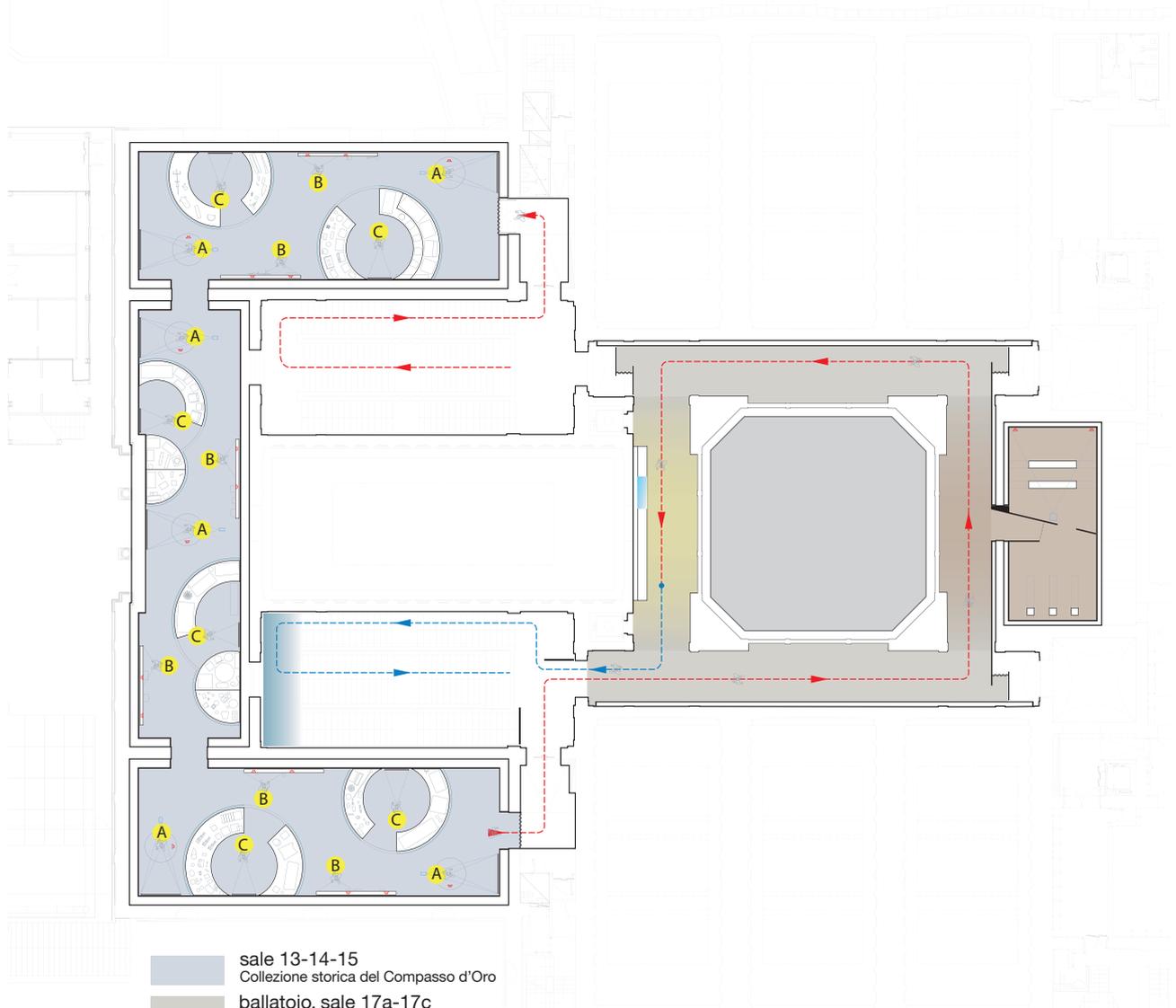
L'evento è stato ideato e prodotto dalla Fondazione Valore. «Il *concept* della mostra – ha spiegato il direttore artistico Enzo Eusebi – si richiama all'emotività che scaturisce dalla produzione italiana di eccellenza. Presentiamo al pubblico il tesoro del “saper fare” italiano, che oggi ha necessità di essere rinvigorito per poter rimanere competitivo nel contesto mondiale globalizzato. Siamo convinti che la nostra unicità nella cultura del progetto (il *design*) possa ancora aprirci nuovi e ampi orizzonti. *Unicità d'Italia* avrà raggiunto il suo scopo se da essa, e dalle attività collaterali che vi saranno ospitate, si riuscirà a immaginare le direzioni verso le quali si sta muovendo la nostra società, e i sogni che il futuro renderà possibili».

Enzo Eusebi/NOTHING Studio

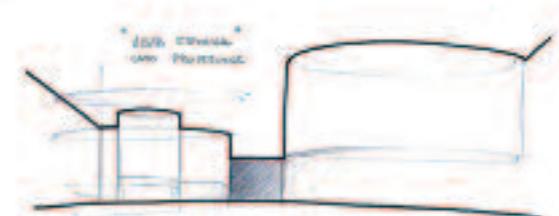
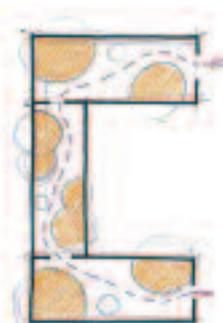
Roma

Tipo di intervento: allestimento mostra *Unicità d'Italia Made in Italy e identità nazionale (1961-2011)*
Committenza: Ministero dello Sviluppo Economico – FVI
A cura di: E. Morteo
Direzione artistica: E. Eusebi
Progetto: Ufficio tecnico FVI – L. Milan
Collaboratori: P. Filippini, F. Varese, Y. Consorti
Progetto: 2010-2011
Realizzazione: 2011
Foto: M. Righetti

Palazzo delle Esposizioni



- sale 13-14-15
Collezione storica del Compasso d'Oro
- ballatoio, sale 17a-17c
Ugo Mulas e "il lavoro italiano"
- ballatoio, sale 17b, sala 16
Proiezioni cortometraggi
- ballatoio,
Info ADI/Premio Compasso d'Oro
- pianerottolo uscita
Norme sul diritto d'autore

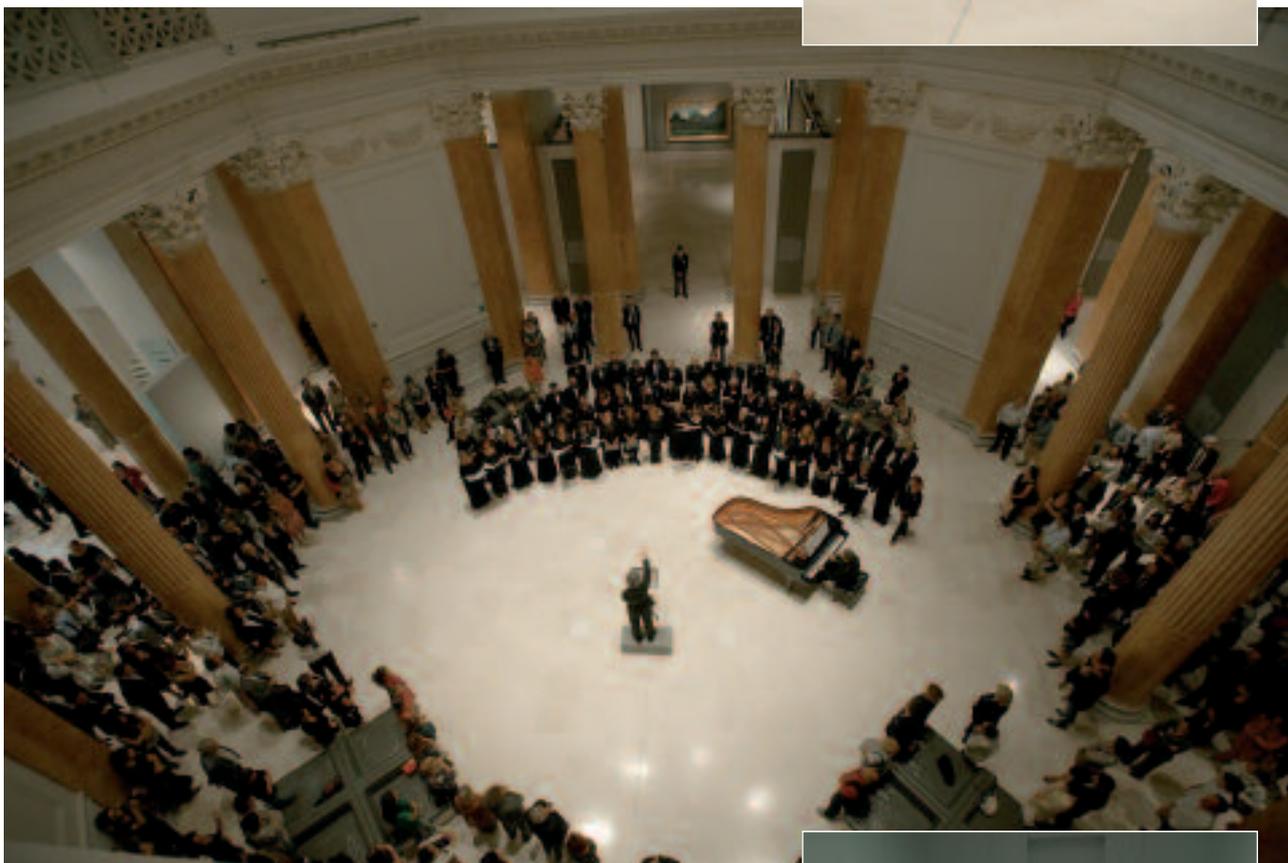


Planimetria del primo piano
del Palazzo delle Esposizioni

Concept della mostra

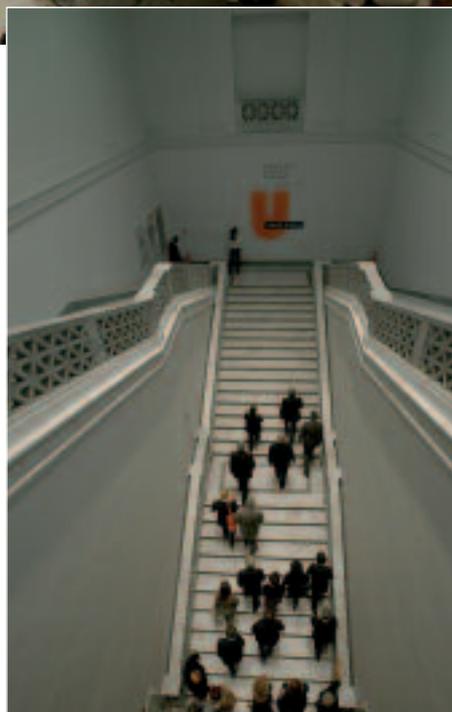
La mostra, allestita al primo piano del Palazzo delle Esposizioni, si articolava in diversi episodi, lungo quello che è stato il naturale percorso, coinvolgendo un intero piano, il primo. All'interno, il filo conduttore dell'esposizione, l'eccellenza italiana raccontata secondo tre diverse angolazioni, la collezione storica del Compasso d'Oro, Ugo Mulas e il lavoro di tre giovani *filmmaker*, ognuna delle quali messa in scena con un diverso schema allestitivo, alternanze di buio e luce ne indicavano il passaggio.

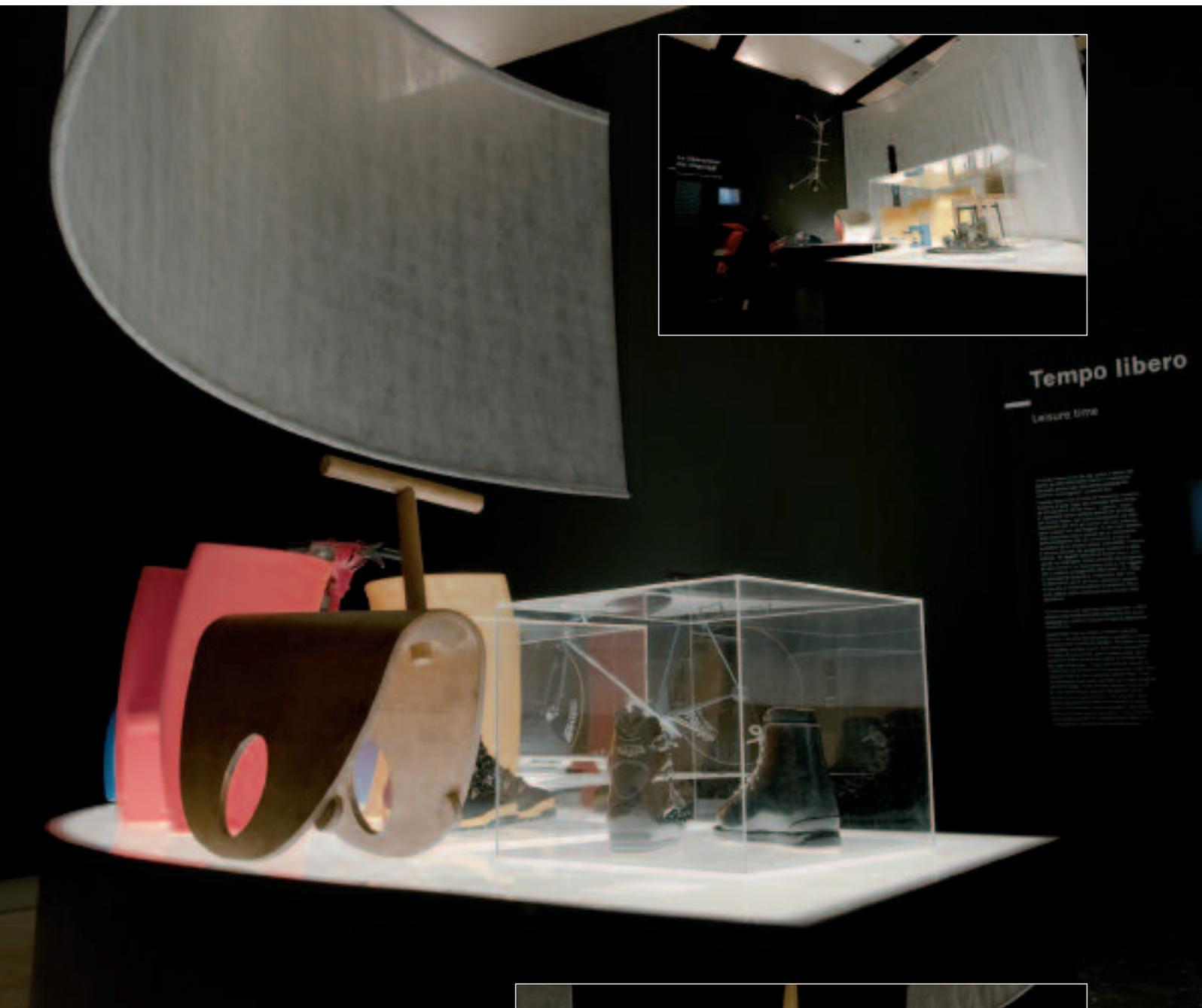
Cuore della mostra era ciò che avveniva nelle stanze 13-14-15, come da intento della direzione artistica: realizzare un percorso "chiuso", una sorta di tunnel a-temporale, all'interno del quale, mettere in mostra, per la prima volta, l'intera collezione storica del Premio Compasso d'Oro.



La mostra si articolava in un percorso non lineare, fatto di sei episodi tematici, ognuno dei quali raccontava il Paese da una determinata angolazione: il tempo libero, nuovi italiani nuove cose, il progetto del lavoro, il rigore del poco, liberazione dei linguaggi, dalla ricerca al quotidiano. Il cerchio e tutte le sue derivazioni spaziali sono state l'elemento base su cui lo spazio era organizzato, ogni area tematica è stata fisicamente concepita come "un'isola espositiva", un cilindro solido luminescente, in grado di contenere e organizzare una parte della collezione.

A esaltarne la straordinarietà, oltre che a ridurre la rumorosa complessità degli oltre 200 pezzi della collezione, è intervenuto il buio, si trattava infatti di un allestimento a bassa





Tempo libero
Leisure time

Il tempo libero è un concetto che si è sviluppato nel corso del tempo, passando da un semplice momento di riposo a un'attività che coinvolge l'intera persona. In questo spazio, attraverso diverse installazioni, si esplora l'evoluzione del tempo libero e il suo ruolo nella società contemporanea.



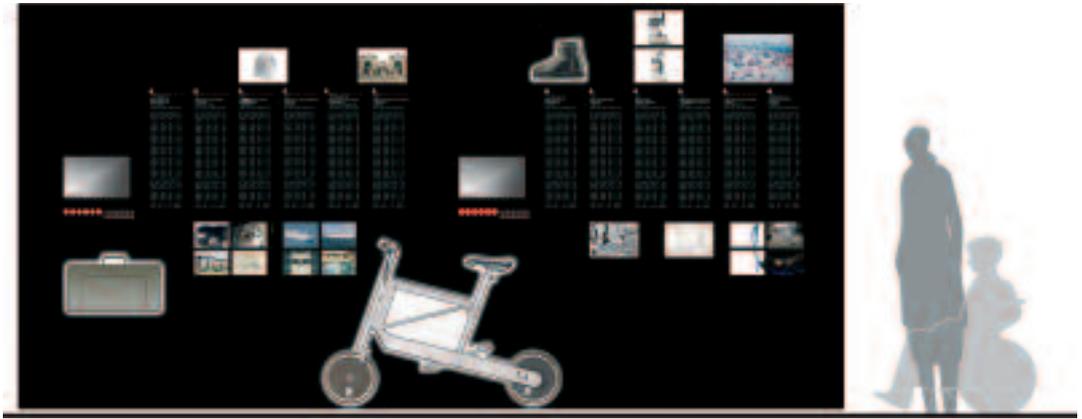
Alcune immagini dell'allestimento diviso per aree tematiche. Dall'alto: "tempo libero"; "la liberazione dei linguaggi"; "dalla ricerca al quotidiano"

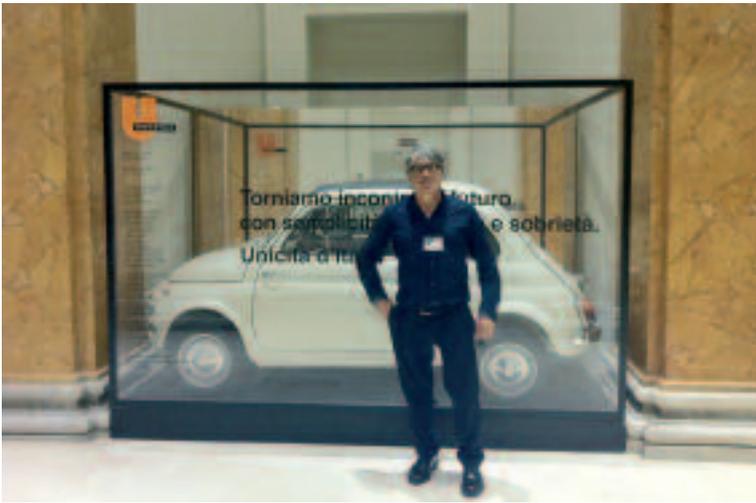
Pagina accanto:
Immagini del concerto inaugurale e scalone d'ingresso alle mostre



Alcune immagini di dettaglio degli espositori

Alcune immagini di pannelli delle "microstorie"





A fianco:
*Ingresso del Palazzo delle Esposizioni. Il totem
 rappresentato dalle FIAT 500 (Compasso d'Oro del 1959) e
 Enzo Eusebi*

In queste pagine alcune immagini riferite agli altri ambiti
 della mostra

In questa pagina e al centro nella pagina seguente:
La mostra fotografica di Ugo Mulas "Retrosцена"

In alto e in basso nella pagina seguente:
*Due immagini relative all'area della mostra dedicata alle
 opere dell'Archivio Massimo & Sonia Cirulli*

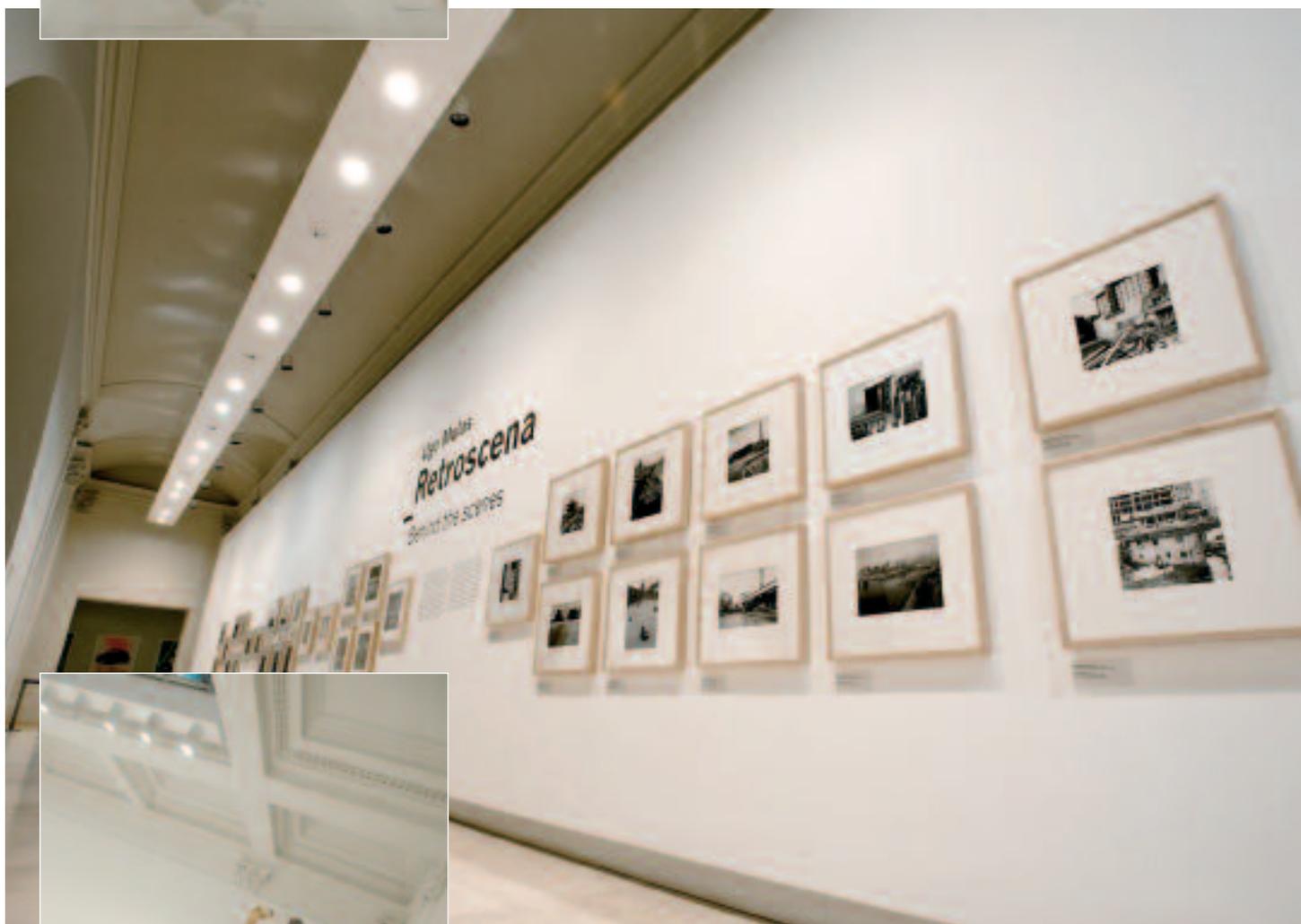




luminosità; le tre stanze si presentavano sostanzialmente buie, a emergere erano le isole di luce, le aree tematiche, rese evanescenti agli occhi dello spettatore/fruitori tramite l'uso di tessuti semitrasparenti in grado di occultarne parzialmente il contenuto, consentendo contemporaneamente di far emergere, attraverso situazioni luminose di accento, alcuni episodi/oggetti della collezione storica, in grado di raccontare "microstorie" di eccellenza.

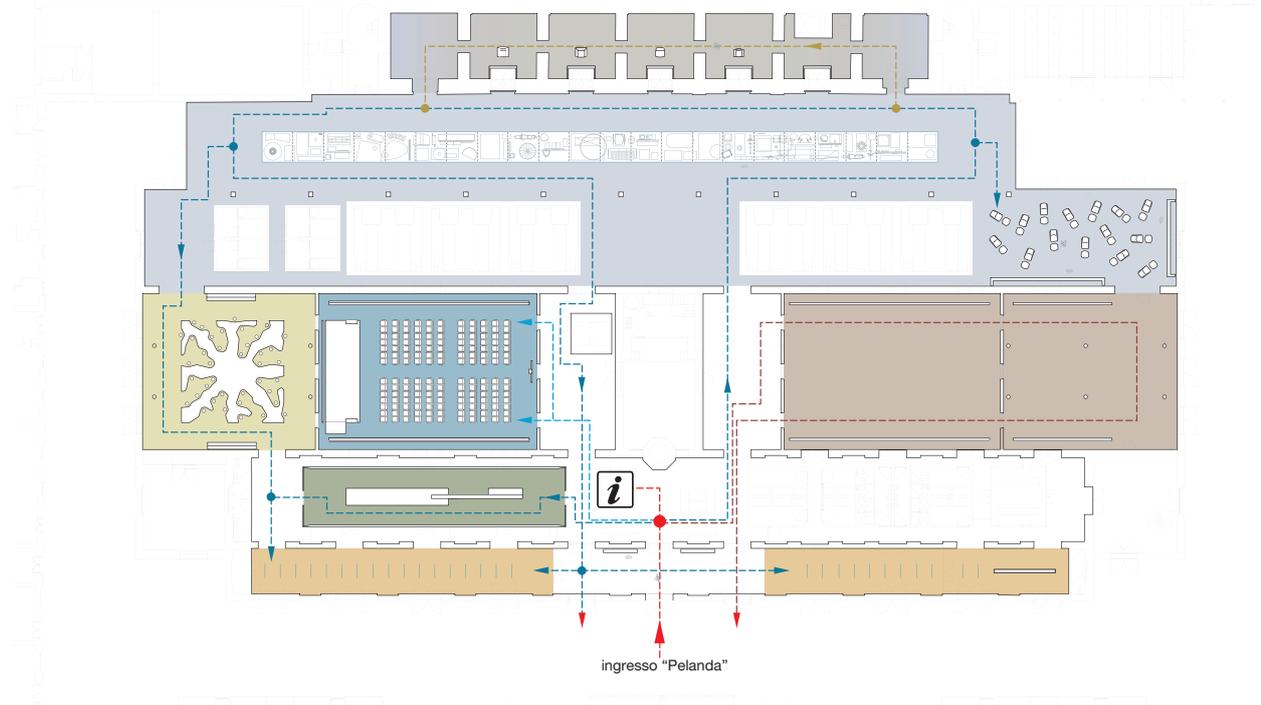
Come in un concerto di musica sinfonica, la moltitudine del coro rappresentata dalla quasi totalità della collezione, è stata esaltata dalle voci di pochi ed emblematici protagonisti della storia dell'eccellenza del *Made in Italy*.

Materiali. L'uso di materiali innovativi, tessuti semitrasparenti in grado di filtrare la luce, ha permesso di creare quinte scenografiche, come in un palcoscenico in cui diverse storie vengono rappresentate contemporaneamente.



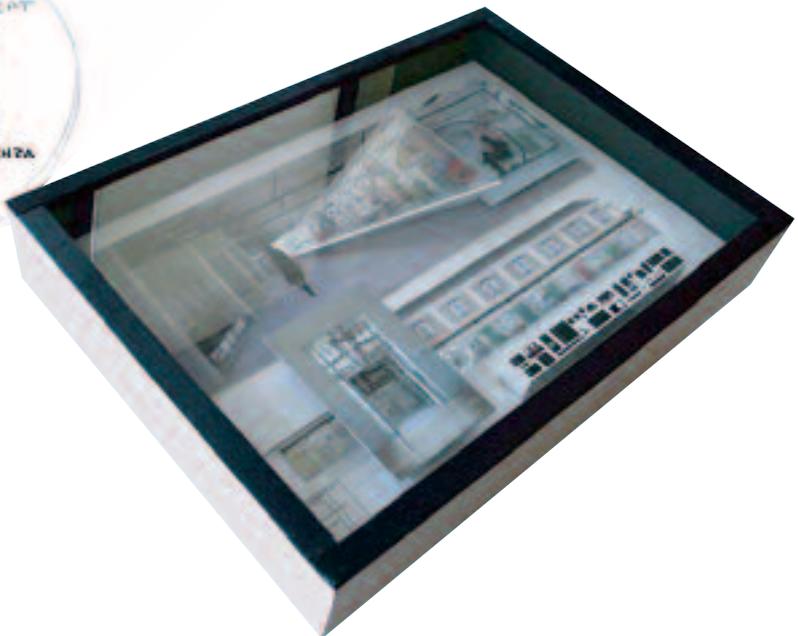
Luce e buio. Alternanze di buio e luce hanno segnato il passaggio tra i vari ambiti della mostra. Dal buio dell'allestimento della collezione storica del Compasso d'Oro (sale 13-14-15) si passava alla luce della mostra fotografica di Ugo Mulas *Il lavoro italiano* (ballatoio, sale 17a-17b-17c), per giungere di nuovo al buio riflessivo della sala 16.

La Pelanda (MACRO Testaccio)



Info/biglietteria

- sala A
 Mostra ADI Design INDEX, Premio XXII Compasso d'Oro
- sala B
 Sala congressi e proiezioni cinematografiche
- sala C
 Premio "Targa Giovani"
- sala D
 Sala workshop
- sala E
 Spazio ADI/sala giuria Premio XXII Comapasso d'Oro
- sala F
 Collezione "Cirulli"
- sala G
 Video interviste

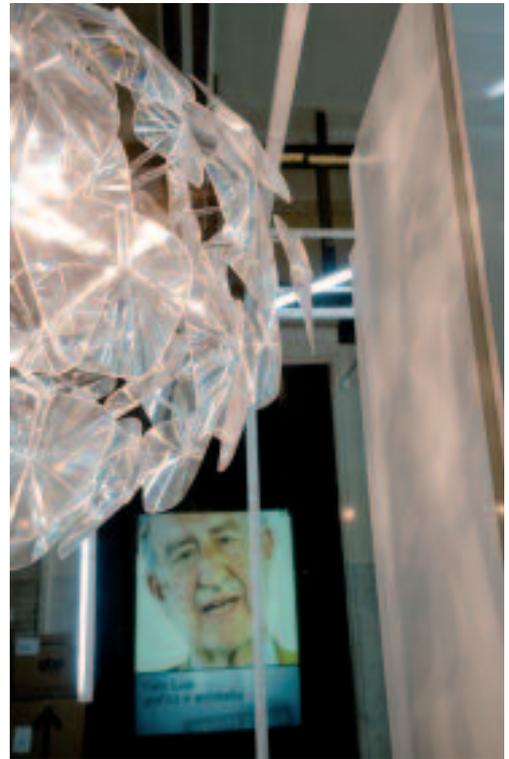
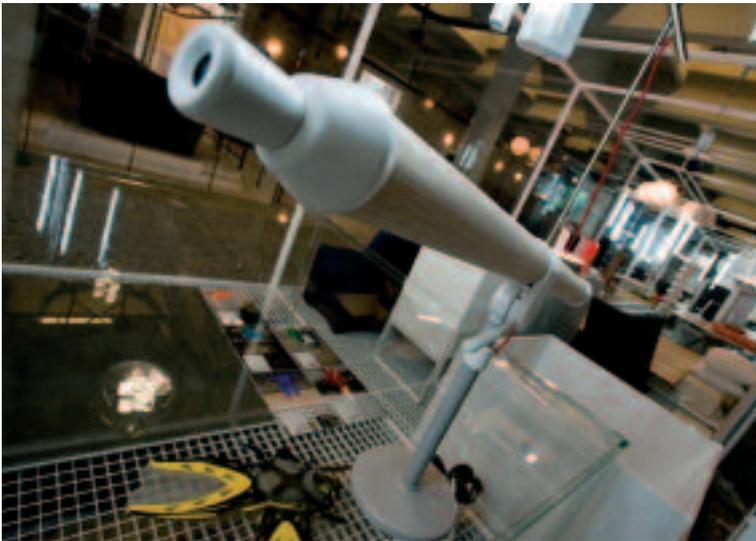




In alto e al centro:
Alcune immagini del concerto inaugurale e della festa

Sotto:
La sala workshop

Pagina accanto:
Schema planimetrico della mostra e concept

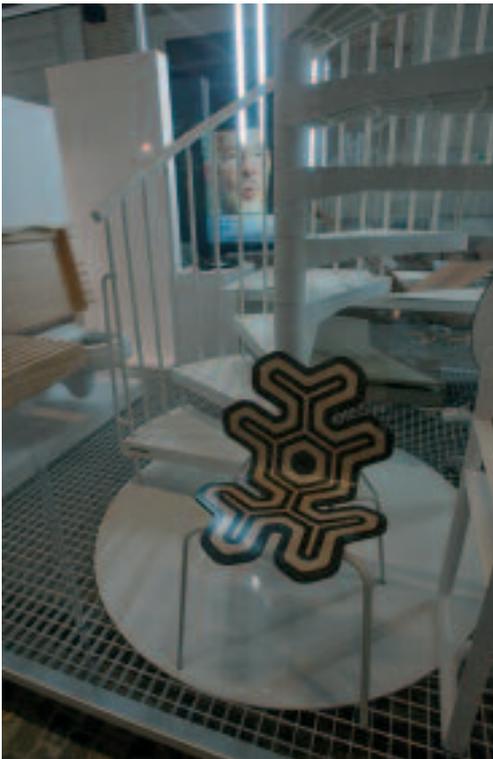


In uno scenario altamente suggestivo – in un luogo in cui un recente restauro sembra aver congelato tutto come in un fotogramma in bianco e nero – l'intento della direzione artistica era quello di ri-animare la brulicante vita all'interno della "Pelanda dei suini", il più affascinante dei padiglioni dell'ex Mattatoio di Testaccio, dove una serie di eventi e di manifestazioni che si sono distribuite durante tutta la durata dell'evento ha colorato le notti dell'estate romana.

Tra gli appuntamenti più importanti, la mostra dell'ADI *Design Index*: oltre 400 prodotti di *design* selezionati dalle varie delegazioni regionali dell'ADI, messi in mostra per essere giudicati da una giuria di esperti che ne ha decretato i vincitori (XXII Compasso d'Oro).

L'elevato numero di oggetti, la loro assoluta disomogeneità, cromatica, dimensionale e formale, hanno indotto la direzione artistica a concepire una soluzione allestitiva che risolvesse l'incoerenza, una grande "teca" o serra trasparente in grado di contenere senza ordinare tutti gli oggetti indicizzati, il tutto immerso in una serie di rimandi audio/video, distribuiti nello spazio, capaci di contestualizzare e di caricare di significati ul-

In questa e nella pagina seguente:
Alcune immagini di dettaglio della teca con gli oggetti
al suo interno



teriori lo spazio allestitivo. Ogni area, ogni luogo della Pelanda è stato il contenitore di una diversa storia/tematica, dalle difficoltà del presente, rappresentate dall'attuale produzione indicizzata, alle speranze del domani, nella "Targa Giovani", dove nuovi, futuri professionisti hanno tracciato la loro visione del futuro, attraverso progetti ambiziosi e innovativi.

Gli interventi sono stati concepiti in modo tale da minimizzarne l'impatto, nel rispetto delle peculiarità del luogo, per quello che riguarda gli spazi interni, mentre per tutte le aree esterne alla Pelanda (gli spazi MACRO) sono state previste delle scenografie dal forte impatto visivo, strutture esistenti e allestimenti completamente immersi nell'oro (Premio Compasso d'Oro) e nel nero.

Audio/video. Ogni ambito è stato contaminato da proiezioni audio/video, continui rimandi alle complessità del presente e alle opportunità future.

Trasparenza. La permeabilità alla luce e allo sguardo, elemento caratterizzante la Pelanda, è diventata il *fil-rouge* di tutto il progetto. Contenere e "ordinare" solo apparentemente, lasciando inalterato il carattere del contenuto.



Il luogo dove il complesso sorge è un basamento-edificio costruito attorno agli anni '70 per ospitare una scuola media; ora, al di sopra dei 7.000 mc della struttura originaria, emergono quattro volumi dai prospetti inclinati, che inquadrano, tra di loro, il mare fra le maglie della città.

Separato dal resto del tessuto urbano, il nuovo istituto alberghiero accetta in maniera non passiva il destino che, come dice Rafael Moneo, caratterizza ogni costruzione: «L'edificio si erge isolato, in totale solitudine solo per sempre, padrone di sé».

Esso è già, infatti, parte integrante del paesaggio; di un paesaggio particolarmente suggestivo (il mare, il porto) che si contrappone, non si integra, con il tessuto urbano.

Questo isolamento non segna infatti una censura. Non costruisce un mondo a parte. Il complesso non pretende di

Ampliamento Istituto Alberghiero

Foto grande:
Prospetto est, lato porto

Foto piccola:
Vista dell'edificio dal porticciolo turistico



Enzo Eusebi

San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)

Tipo di intervento: ampliamento edificio scolastico

Committenza: Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno (pubblica)

Progettista: E. Eusebi

Collaboratori: F. Varese, P. De Angelis, Y. Consorti, M. Censi

Strutture: D. Palestini

Impianti: M. Bracciani

Direzione lavori: E. Eusebi

Progetto: 1998

Realizzazione: 2003

Superficie costruita: 2.235 mq

Costo dell'intervento: 1.300.000 euro

Foto: F. Sclocchini





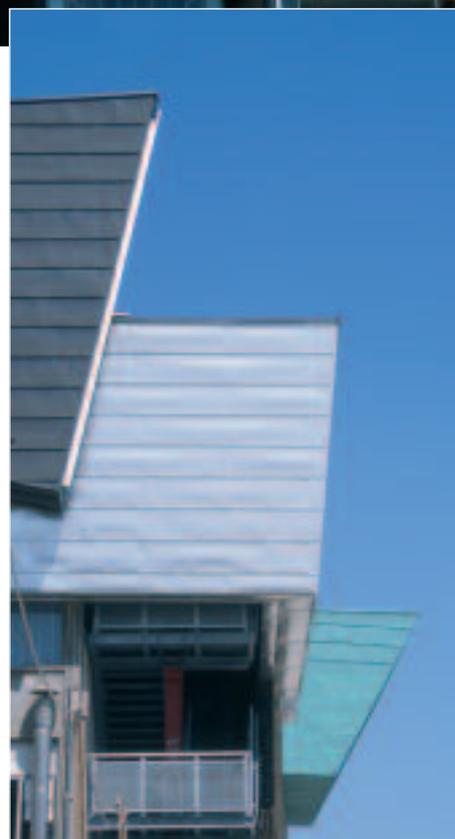
trasformare in architettura la specificità del sito dove sorge, tenta invece di divenire parte di esso: «Insieme, questi edifici si propongono come un incidente geografico nel territorio della città. Indicano un nuovo *set* di coordinate spaziali nel quale il rapporto con il mare, e quindi il porto, giocano un ruolo fondamentale».

L'edificio, nel suo complesso (quindi di circa 12.000 mc), si inserisce all'interno di un contesto urbano di particolare specificità topografica e di qualità architettonica: oltre al porto confina infatti con l'asse storico della città dove sorgono residenze unifamiliari dei primi del secolo.

La struttura vuole trasferire cultura innovativa ai servizi alberghieri, attraverso un edificio che dia l'idea di come oggi debba essere inteso un istituto scolastico superiore così complesso nella definizione finale (lo spazio deve essere sempre in equilibrio tra didattica e ambiente di lavoro).

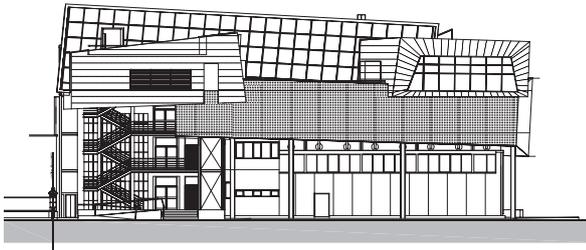
L'obiettivo è stato quello di superare la maniera miesiana di stabilire una continuità fra interno ed esterno, e stimolare la consapevolezza della differenza.

Dal basamento esistente (edificio originario) emergono, come detto, quattro prismi irregolari. Il primo (in Tecu Patina) di 1.200 mc ospita il salone ricevimenti, il wine-bar, le cucine multimediali, con 400 posti a sedere. Il secondo (in Tecu Zinn) di 4.000 mc ospita i servizi, i magazzini distinti per derrate alimentari, celle frigorifere, spogliatoi differenziati e cucine didattiche su gradoni. Il terzo volume (rivestito da un *brise soleil* in legno) a base quadrata, inclinato sui lati minori, funzionalizza all'interno spazi per la didattica (aule speciali, biblioteca, sala convegni). Un "involucro-percorso", progettato per la manutenzione dell'intero complesso, costituito da due pareti vetrate, unirà i tre volumi e le terrazze adiacenti.

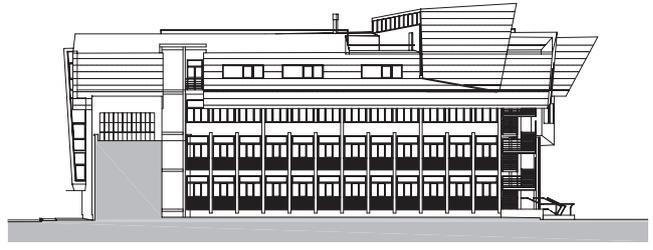


Volume distributivo verticale

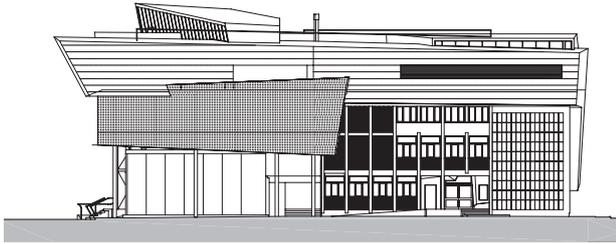
Scomposizione volumetrica



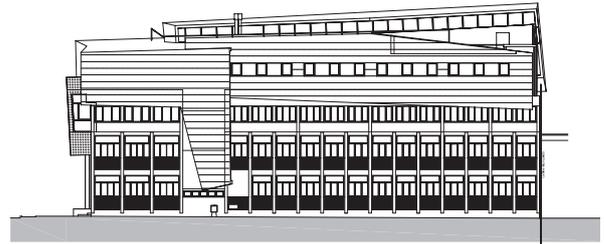
Prospetto est



Prospetto sud



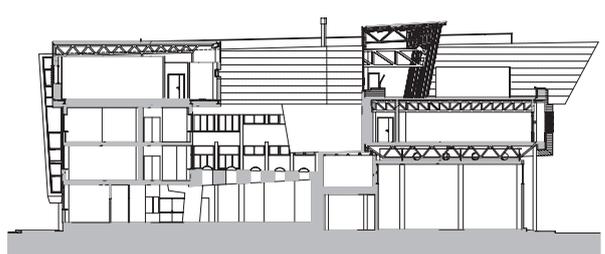
Prospetto nord



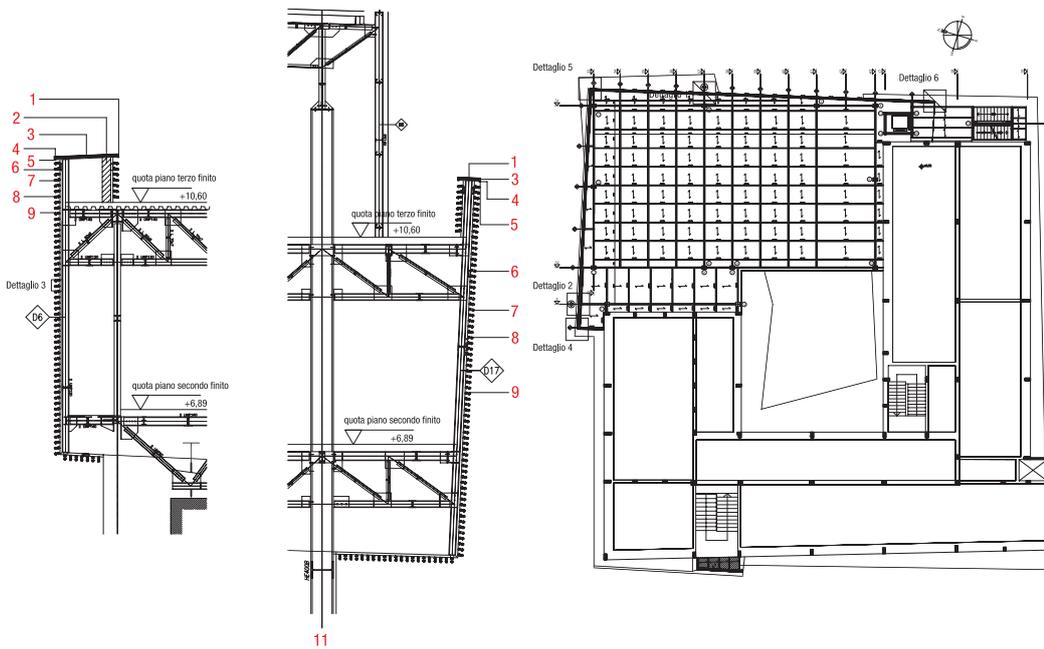
Prospetto ovest



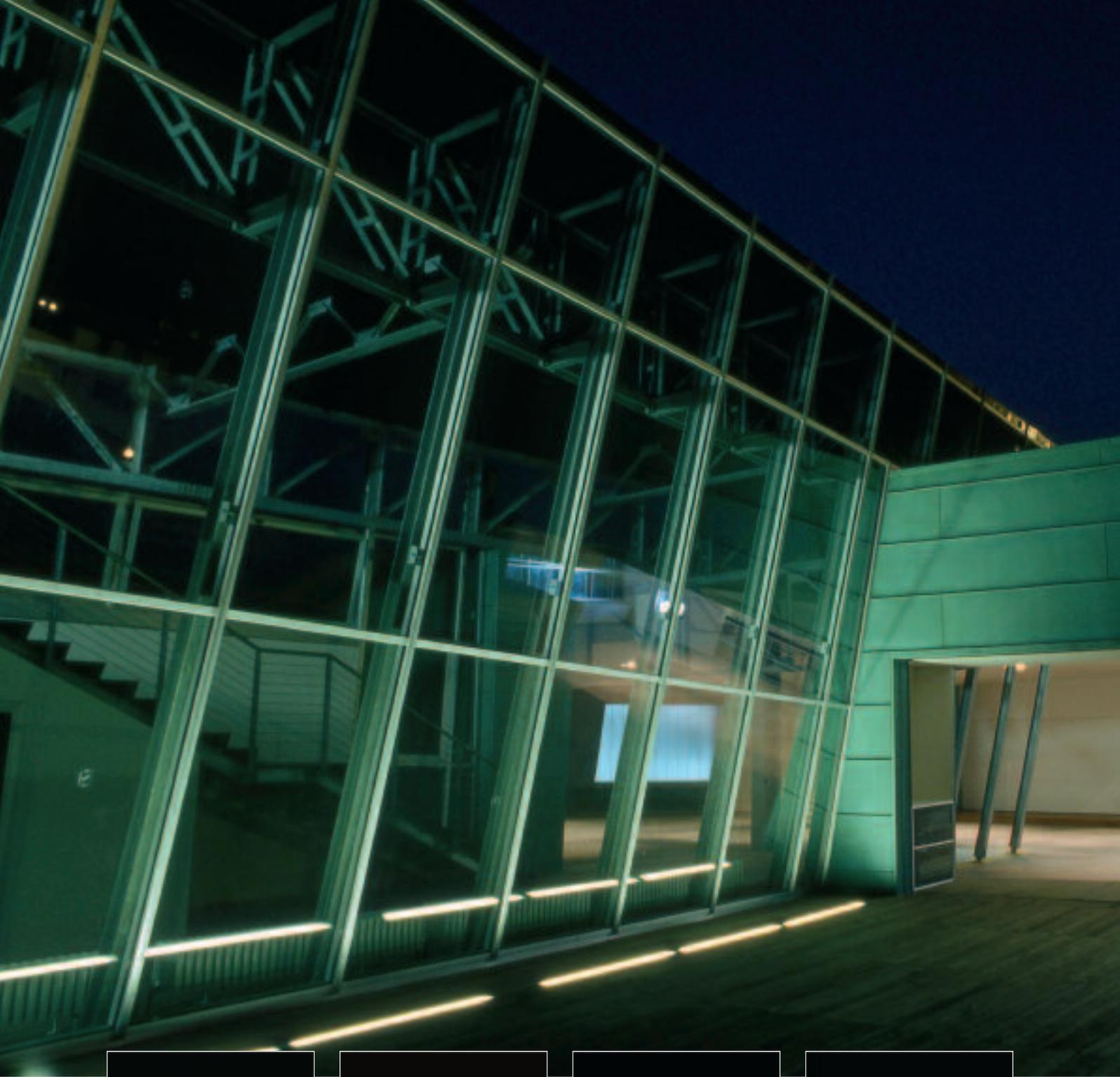
Sezione C-C'

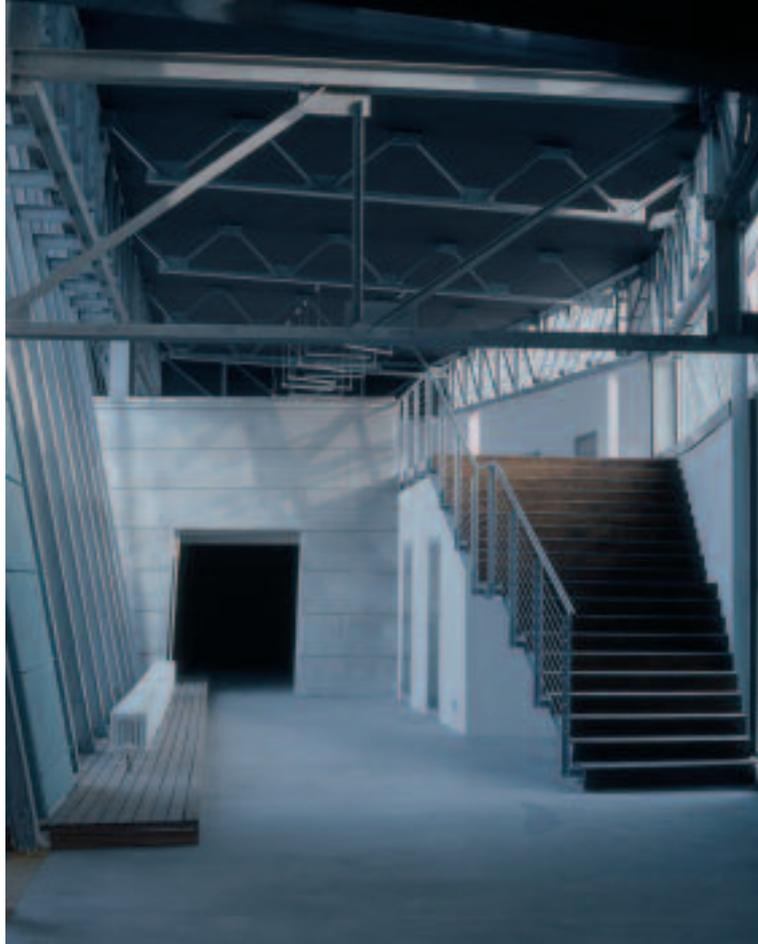


Sezione D-D'



1. Copertina di rame 3/10
2. Muratura a blocchetti UNI 21 fori (1 testa)
3. Soglia in legno lamellare multistrato s=50 mm; L=variabile
4. Chioderia fissaggio rame su legno lamellare
5. Scossalina caccia acqua
6. Tubolare rettangolare elettrosaldato 120x40; s=3 mm
7. Piatto rettangolare saldato con 4 fori (diam 5 mm); dim 90x90 mm; s=3 mm
8. Tavola di abete (previo trattamento antitarlo e ignifugo) 100x24 mm; smussatura 2x2 mm
9. Bulloneria per fissaggio tavola su piatto
11. Tubolare angolare quadrato elettrosaldato 40x40; s=3 mm





La sfasatura fra i volumi esterni crea interessanti spazi residuali (le terrazze panoramiche appunto). L'asimmetria fa sì che il visitatore sia naturalmente portato a "perdersi", a smarrire il senso dell'orientamento, e a risalire il percorso verso l'alto, verso i *foyer*, dove due grandi finestre squarciano l'opacità del rivestimento e permettono di vedere il mare.

La sfida è stata quella di proporre un modello in scala reale, destrutturato, all'interno del quale sono state inserite aree per la socializzazione, la didattica e il tempo libero (ospiteranno una biblioteca, una sala riunioni, 12 aule speciali, 6 cucine didattiche, una sala ristorante, 3 magazzini, oltre ai servizi per un totale di circa 2.600 mq).

I volumi dell'ampliamento, caratterizzati dalle diverse superfici utilizzate e quindi da colorazione a contrasto, si presentano così come una serie di corpi sconnessi, sovrapposti e adiacenti che gravitano, sospesi su pilastri in acciaio, sulla porzione scolastica preesistente.

Il progetto si è reso necessario per diversi motivi, tra i quali: recuperare l'immagine estetica dell'immobile di interesse urbanistico elevato, recuperare la funzionalità dello spazio esistente che, assieme all'ampliamento, permettesse di realizzare un servizio scolastico allineato agli standard europei, rendere l'intero complesso rispondente alle attuali normative igienico-sanitarie impiantistiche.

I corpi di fabbrica esistenti, non essendo coevi né omogenei, per qualità architettonica strutturale e costruttiva, davano del complesso un'immagine disomogenea e frammentaria; la composizione planimetrica generale era scaturita non da uno studio organico, ma da una stratificazione di interventi più o meno casuali, dettati solamente da esigenze funzionali.

Foto grande:

Terrazzo panoramico piano primo, vista porto

Interno piano primo, collegamento tra il volume ristorante e il volume distributivo verticale

Pagina accanto:

Volume ristorante al piano primo, cromatismi luminosi



In senso orario:
Prospetto lato est, lato porto

Terrazzo piano primo, lato nord

Passaggio terrazzo piano primo, lato nord

Interno piano primo, area ristorante, affaccio panoramico sul porto